

**POLITICHE ATTIVE****Sulla via Emilia  
piano da 20 milioni**

È un piano da 20 milioni di euro per tornare alla piena occupazione nel 2020 quello che la Regione Emilia-Romagna ha lanciato ieri presentando la nuova "Rete attiva per il lavoro", costituita dai 38 centri per l'impiego e da 20 società private accreditate, coordinate dall'Agenzia per il lavoro. Il target di questa operazione sono i 28mila disoccupati della regione che non hanno alcun sostegno al reddito ai quali il nuovo network troverà un impiego. Otto milioni di euro arrivano dal Fondo sociale europeo, per finanziare le attività della Rete. La Regione mette in campo altri 12 milioni per finanziare corsi brevi, orientamento e percorsi personalizzati per formare lavoratori autonomi.





CENTRI PER L'IMPIEGO

## Senza lavoro da più di un anno piano da 20 milioni della Regione

La Regione punta a dimezzare in due anni il numero dei disoccupati e sta lavorando ad un piano da 20 milioni per aiutare chi non lavora più da un anno. I primi finanziamenti, circa 8 milioni, arriveranno dal Fondo sociale europeo per creare «Rete attiva»: un network formato dai 28 centri per l'impiego e le 170 sedi di 20 aziende accreditate, coordinato dall'Agenzia per il lavoro. Il target di questa operazione sono i circa 28mila disoccupati dell'Emilia-Romagna: le persone interessate potranno scegliere se rivolgersi al centro per l'impiego o ad un'agenzia privata. «Non esiste più un ufficio pubblico in cui si va per farsi trovare un lavoro - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi -, ora serve l'idea di una struttura pubblica che assieme al privato sia in grado di rispondere ai bisogni delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IFONDI**

## Dalla Regione 20 milioni di euro per il lavoro

Arriva il piano della Regione Emilia Romagna da 20 milioni di euro per aiutare chi è disoccupato da oltre un anno a trovare un impiego. Tra gli obiettivi di viale Aldo Moro entro il 2020 c'è quello di dimezzare il tasso di disoccupazione (oggi sceso al 6,5%). Per riuscirci nasce il network "Rete attiva" che mette assieme 28 centri per l'impiego e 170 sedi di 20 aziende accreditate (in gran parte agenzie per il lavoro) per intercettare i 28mila disoccupati che non hanno un sostegno al reddito. «Non esiste più in natura un ufficio pubblico in cui si va per farsi trovare un lavoro - spiega l'assessore Patrizio Bianchi - serve l'idea di una struttura pubblica che, assieme al privato, sia in grado di rispondere ai bisogni delle persone». I centri per l'impiego raccoglieranno i profili, i privati svolgeranno l'attività di accompagnamento al lavoro. Saranno più di 200 gli uffici a disposizione di chi cerca un impiego. I fondi regionali serviranno anche a finanziare corsi per acquisire conoscenze di base e sostenere chi vuole avviare un'attività autonoma.

*(enrico miele)*

REIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO/ OGGIA ROMA DAL SOTTOSEGRETARIO BRESSA. CON LUI ANCHE MARONI PER LA LOMBARDIA

# Bonaccini batte cassa con il Governo

**È giusto che siano premiate le regioni virtuose con i conti a posto. Potrebbero arrivare fino a 2-3 miliardi**



Il governatore Stefano Bonaccini

VALERIO VARESI

Il treno dell'autonomia regionale parte oggi e il presidente di viale Moro Stefano Bonaccini vi salirà, destinazione Roma, dipartimento Affari regionali in via della Stamberga 8. Forse su quel treno troverà anche il collega lombardo Roberto Maroni, visto che all'appuntamento nella capitale alle 16 ci sarà anche lui. L'assente, invece, è il governatore del Veneto Luca Zaia che ha preferito scegliere un'altra strada bollando quella del duo Bonaccini-Maroni come inefficace. In ogni caso i governatori di Emilia-Romagna e Lombardia si incontreranno con il sottosegretario Gianclaudio Bressa designato per la trattativa dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

Sarà una discussione lunga e su almeno dodici competenze, riguardo le quali le regioni chiedono una gestione in proprio. Ovviamente

tenendosi anche i finanziamenti che oggi prendono la via di Roma. «È giusto che siano premiate le regioni virtuose che hanno i conti a posto» spiega Bonaccini. Il quale non ha voluto quantificare la quota di denaro che le regioni intendono tenersi. «Potrebbero arrivare due o tre miliardi o centinaia di milioni» ha spiegato Bonaccini precisando che tutto dipenderà dall'andamento della trattativa. Quest'ultima sarà svolta da un gruppo paritetico di cui fanno parte i tecnici dei vari settori del ministero e quelli delle Regioni.

Oggi saranno presi gli accordi politici, ma il vivo degli incontri si svolgerà nelle prossime settimane trattando punto per punto in materia di salute, lavoro, formazione professionale, innovazione tecnologica e welfare solo per citare le tematiche più importanti. «Tre settimane fa — riassume Bonaccini — firmai con il presidente Gentiloni il documen-

to per l'avvio del negoziato Governo-Emilia-Romagna dopodiché ci venne chiesto di aspettare la Lombardia per l'apertura di un tavolo comune di confronto. Cosa che abbiamo fatto ponendo due condizioni: che non si allungassero i tempi e che non diventassero oggetto di discussione temi come l'unità nazionale o l'istituzione di regioni a statuto speciale. Oggi — continua il presidente — avvieremo il negoziato in un contesto che riteniamo possa portare davvero a un risultato storico mai registrato prima in Italia». In viale Moro nelle settimane precedenti l'incontro si è continuato a lavorare insieme alle parti sociali al cosiddetto "Patto per il lavoro" seguendo il mandato dell'Assemblea legislativa. «A quest'ultima — conclude Bonaccini — riferirò già la prossima settimana. Alle dodici competenze siamo pronti ad aggiungerne altre 4 o 5».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO FRA REGIONE E GOVERNO

## Parte la trattativa perché l'Emilia diventi autonoma

■ A PAGINA 14

Il sottosegretario per gli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, indicato dal premier Paolo Gentiloni quale referente del Governo per il negoziato, ha convocato per oggi alle 16 a Roma il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Parte in questo modo la trattativa per ottenere una maggiore autonomia. Fitto l'elenco delle materie sulle quali l'Emilia vuole agire in esclusiva.

# Al via il negoziato per l'autonomia dell'Emilia-Romagna

Oggi a Roma il tavolo di confronto fra Regione e Governo  
Bonaccini: «Il progetto diventa sempre più una realtà»

► REGGIO EMILIA

Dall'istruzione al lavoro, dai tributi alla finanza pubblica, dalla salute all'ambiente, fino alla ricerca e all'innovazione. Potrebbero essere più di 15 le competenze per la maggiore autonomia cui punta l'Emilia-Romagna. Tante, infatti, sono quelle che la Regione chiede di gestire direttamente e sulle quali si confronterà con il Governo al tavolo del negoziato, il cui insediamento è previsto oggi a Roma per le Regioni Emilia-Romagna e Lombardia.

Il sottosegretario per gli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, indicato dal premier Paolo Gentiloni quale referente del Governo per il negoziato, ha infatti convocato per oggi pomeriggio alle 16, nella sede del Dipartimento per gli Affari regionali a Roma, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. L'incontro istituisce la sede



La firma tra il presidente Stefano Bonaccini e il premier Paolo Gentiloni

che approfondirà ambiti e materie per i quali i Consigli regionali hanno dato mandato ai rispettivi presidenti di avviare la trattativa. «Ci siamo, si parte - afferma Bonaccini - Il progetto per ottenere una maggiore autonomia regionale diventa sempre di più una realtà. Tre settimane fa firmi con il presidente Gentiloni il documento per l'avvio del ne-

goziato. Ci venne chiesto di aspettare la Lombardia per l'apertura di un tavolo comune, cosa che abbiamo fatto ponendo due condizioni: che non si allungassero i tempi e che non diventassero oggetto di discussione temi che mettevano in discussione l'unità nazionale o l'istituzione di Regioni a Statuto speciale. Ebbene, ora avvieremo il nego-

## Le dodici competenze

210001.edr

1. rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni
2. tutela e sicurezza del lavoro
3. l'autonomia delle istituzioni scolastiche
4. commercio con l'estero
5. ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi
6. governo del territorio
7. protezione civile
8. coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario
9. tutela della salute
10. norme generali sull'istruzione
11. tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali
12. organizzazione della giustizia di pace



ziato in un contesto che riteniamo possa portare davvero a un risultato storico e mai registrato in Italia: una maggiore autonomia per Regioni virtuose e con i conti in ordine». Inizialmente sono state individuate quattro aree alle quali ricondurre 12 competenze, inserite nella risoluzione votata il 3 ottobre dall'Assemblea legislativa che

ha dato mandato al presidente Bonaccini di avviare la trattativa con l'esecutivo nazionale: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione tecnica e professionale; internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione; territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture; tutela della salute. Ad esse si aggiunge

l'area complementare con le materie funzionali all'esercizio delle nuove competenze richieste: rapporti della Regione con l'Ue, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; governance istituzionale. La giunta regionale è pronta ad aggiungere altre 4-5 competenze relative a professioni, cultura, sport e agricoltura.

Ieri, intanto, l'assessore Petiti ha partecipato alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari, dove ha comunicato la disponibilità di Bonaccini e della giunta a relazionare in aula martedì e mercoledì prossimi sulle modalità del confronto col Governo. Le materie oggetto della trattativa, inoltre, sono state anche al centro di una riunione di aggiornamento con i componenti il Patto per il Lavoro, ribadendo che, parallelamente al negoziato con Palazzo Chigi, resta aperto il confronto, sia attraverso convocazioni del tavolo Giunta-Patto sia attraverso contatti con i singoli assessorati.

«In queste settimane – conclude Bonaccini – abbiamo continuato a lavorare, insieme alle parti sociali nell'ambito del Patto per il Lavoro e seguendo il mandato deciso dall'Assemblea, alla quale riferirò già la prossima settimana. Abbiamo già definito 12 competenze che chiederemo di gestire direttamente e siamo pronti ad aggiungere altre 4-5 che fra pochi giorni porteremo in Aula per discuterne con i Gruppi consiliari. Stiamo facendo un lavoro serio che mi auguro di portare avanti con la più larga condivisione, anche grazie al contributo di tutte le forze politiche e sociali, nell'interesse dei cittadini e dei territori della nostra regione».



La Regione Emilia Romagna è impegnata nelle prove soft di autonomia

GAZZETTA DI REGGIO

**Maltempo, scuole nel mirino**  
Dopo i crolli in città, ora i problemi sono a Scandiano

**La spaccata vale 30.000 euro**  
Anche una volta che si è... (text partially obscured)

**Colpo grosso, capofila battuto**  
... (text partially obscured)

**Erina a culla**  
... (text partially obscured)

**Al via il negoziato per l'autonomia della Emilia-Romagna**

**48 ORE di Auto Si**

**Follia!!!**

**-40%**



# LE REGIONI TRA AUTONOMIA E PROPAGANDA

ROBERTO RHO

**Q**UESTO pomeriggio i governatori della Lombardia e dell'Emilia Romagna, Roberto Maroni e Stefano Bonaccini, entreranno a braccetto nella sede del dipartimento per gli Affari regionali, in via della Stamperia a Roma, per inaugurare ufficialmente il tavolo della trattativa con il governo per l'attribuzione di nuove forme di autonomia alle Regioni di cui sono presidenti. Entreranno a braccetto perché hanno scelto di condividere il percorso e il traguardo finale. Ma arrivano da strade diverse: Bonaccini ha in mano una risoluzione semplicemente votata — come prevede la legge sul federalismo differenziato — dal Consiglio regionale dell'Emilia, che chiede al governo di aprire il negoziato sull'ampliamento dell'autonomia. Maroni, per arrivare allo stesso risultato, è passato attraverso un referendum che ha paralizzato per settimane l'attività della Regione ed è costato parecchie decine di milioni di denari pubblici, lasciando in eredità oltre 24 mila "tablet" (che tablet non sono) di più che incerto riutilizzo. Un referendum che, per giunta, non sembra aver particolarmente infiammato il senso civico dei lombardi, almeno a giudicare dal dato (38%) dell'affluenza alle urne. Ma al termine di un mandato grigio e a quattro mesi dalle elezioni regionali alle quali Maroni ripresenta la propria candidatura, anche un referendum inutile vien buono per addensare il minestrone della propaganda elettorale.

Sotto il profilo dell'affluenza alle urne, termometro del grado di passione dei cittadini per la questione sottoposta al loro voto, è andata assai meglio all'altro governatore leghista, il veneto Luca Zaia. Il quale però non si presenterà oggi agli Affari regionali, avendo scelto una strada ancora diversa: dopo il trionfo al referendum, ha istituito e già insediato una Consulta per l'autonomia (con tutti i soggetti politici, sociali ed economici della regione) che al termine del suo lavoro produrrà un disegno di legge-sintesi in 58 articoli e con tutti i contenuti delle 23 competenze di cui il Veneto chiede al governo il decentramento.

A proposito dei contenuti: nelle 19 pagine della risoluzione approvata lunedì sera dal Consiglio regionale lombardo non c'è naturalmente traccia dei temi della sicurezza e dell'immigrazione, per la semplice ragione che le materie non compaiono nell'elenco delle competenze "concorrenti", eventualmente oggetto di trattativa tra Stato e Regioni secondo il dettato della Costituzione. Eppure durante la campagna referendaria erano

state ripetutamente affacciate la pretesa delle Regioni leghiste di gestire direttamente i flussi dei profughi e dei richiedenti asilo e l'aspirazione ad attribuire a sindaci e governatori nuovi poteri nella elaborazione e soprattutto nell'attuazione sul territorio di più stringenti politiche per la sicurezza dei cittadini. Erano "fake" buoni per la propaganda sui social network, ma il negoziato che si apre oggi a Roma dovrà necessariamente rimanere incardinato nei binari disegnati dagli articoli 116 e 117 della carta costituzionale.

I margini sono risicatissimi anche sulla materia fiscale, che pure non compare nell'elenco delle competenze concorrenti. Non per caso, dopo i roboanti proclami delle campagne elettorali (Maroni cinque anni fa giurava che sarebbe riuscito a trattenere in Lombardia il 75% delle tasse pagate, e il tema del residuo fiscale è stato il clou anche della recente campagna referendaria), la versione finale della risoluzione del Consiglio regionale lombardo è blanda come la minestrina di un gerontocomio. La Lombardia chiede che l'affidamento dallo Stato alla Regione di nuove funzioni debba essere accompagnato dalle relative risorse. E chiede che il calcolo di queste risorse sia effettuato non sulla base della spesa storica (che sconterebbe la disomogeneità della distribuzione di questi anni) ma sulla base del rapporto per abitante. Ancora, la Regione chiede l'istituzione di due fondi, uno a favore dei Comuni, l'altro delle Province (o della Città metropolitana) per promuovere gli investimenti sul territorio, e la piena autonomia sulla disciplina dei tributi regionali. Una formulazione così generica era del resto la condizione necessaria per avviare una trattativa ragionevole e per incassare — com'è avvenuto — anche i voti delle opposizioni in Consiglio regionale. Maroni va a Roma con una risoluzione votata, oltre che dalla sua maggioranza, anche dal Pd, dal Patto civico di centrosinistra e dal Movimento Cinque Stelle. Un'altra prova che — se il merito fosse davvero la richiesta di maggiore autonomia, e non invece la rimessa a punto in chiave pre-elettorale degli specchietti per le allodole — lo stesso risultato sarebbe stato facilmente raggiungibile con un semplice, serio dibattito in Consiglio regionale. Si sarebbero risparmiati un referendum inutile, e una sessantina di milioni di euro dei cittadini lombardi.



Peso: 24%



## IL FOCUS

Dopo la maturità non sempre trovano un impiego coerente, uno su quattro continua gli studi

# Occupazione ok per chi sceglie il tecnico Ma per un contratto «vero» ci vuole tempo

Da una parte ci sono (soprattutto) i licei che preparano all'università. Dall'altra ci sono i tecnici (indirizzi economico e tecnologico) e gli istituti professionali che preparano al mondo del lavoro. È questa la sezione nuova di Eduscopio 2017. Obiettivo: dire a studenti e famiglie, ma anche alle stesse scuole, cosa succede ai loro diplomati a due anni dalla fine della scuola superiore. Quanti trovano lavoro, dopo quanto tempo e se il lavoro che fanno è coerente con il percorso di studi scelto.

A Bologna, che molto ha puntato sullo sviluppo degli istituti tecnici sotto la spinta anche degli imprenditori locali, la situazione è buona in termini occupazionali, soprattutto per le scuole ai primi posti della classifica, anche se poi, andando a guardare le schede dei singoli istituti, c'è in diverse di queste un dato che salta agli occhi: molti diplomati devono aspettare molto per avere un contratto significativo, dove per «significativo» la Fondazione

Agnelli intende un contratto che abbia una durata almeno mensile. Ma non solo: le percentuali della coerenza tra studi fatti e lavoro trovato calano drasticamente anche nelle scuole che assicurano buone percentuali di occupazione. E poi c'è un altro dato ancora che fa riflettere: non sono affatto pochi gli studenti dei tecnici bolognesi che decidono di proseguire gli studi all'università o con altre specializzazioni post diploma, segno forse che il diploma per tecnici super specializzati — perché così li vogliono le aziende — non è più sufficiente.

Ma veniamo a qualche esempio. Il Mattei di San Lazzaro è in testa alla classifica per indice di occupazione dei diplomati: a due anni dalla Maturità il 66% degli studenti che l'hanno frequentato ha trovato un lavoro. Ma ha dovuto aspettare in media 221 giorni per avere il primo contratto della durata di almeno un mese. Il 31% ha lavorato più di sei mesi in due anni, il 6%

è sottoccupato, ma addirittura il 38% ha deciso di iscriversi all'università, quando la media nelle scuole dello stesso tipo in provincia è del 31%. Ma il lavoro che fanno è coerente o meno con gli studi? Per il 36,3% di loro no, dice lo studio della Fondazione Agnelli.

Nei tecnici a indirizzo tecnologico ai primi due posti ci sono Majorana di San Lazzaro e Aldini-Valeriani. Al Majorana il tasso di occupazione a due anni dal diploma è del 76%, leggermente inferiore all'anno scorso, quando gli occupati coprivano il 78% del totale. Ma anche in questo caso gli studenti che hanno frequentato il tecnico a indirizzo tecnologico di San Lazzaro hanno dovuto aspettare non poco per avere un contratto di almeno un mese: in media 162 giorni. Migliore, però, rispetto al caso del Mattei, la coerenza tra studio e lavoro trovato: il 64%, a due anni dalla fine delle superiori, fa un lavoro in linea con la scuola scelta. Qui sono pochi, invece, gli studenti che proseguono al-

l'università: il 12% si iscrive a un ateneo e il 5% decide di fare l'università e contemporaneamente di lavorare. È il 21% degli studenti delle Aldini-Valeriani, invece, a decidere di proseguire gli studi. Il primo contratto significativo alle Aldini? In media 156 giorni dopo il diploma.

Aspettano anche 235 giorni i diplomati al professionale (servizi) delle Aldini Valeriani-Sirani, in testa alla classifica per i professionali di questo indirizzo, per avere un buon contratto. Qui il tasso occupazionale scende al 54%, ma c'è una forte percentuale dei diplomati alle Sirani (33% contro una media provinciale del 12% nelle scuole dello stesso tipo) che finita la scuola si iscrivono all'università. C'è anche una buona fetta (16%), però, che rientra nella categoria disoccupati/Neet/altra formazione. Dato che sale al 22% per il professionale Manfredi Tanari. Segno, forse, che sui professionali c'è ancora da lavorare, per migliorarne le prestazioni.

**Da. Cor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | Eduscopio 2017

# La buona scuola della Fondazione Agnelli Storico sorpasso del Minghetti sul Galvani

Il report del 2017 stila la classifica degli istituti superiori cittadini che preparano meglio alla carriera accademica. Decisive la media dei voti e i crediti ottenuti dalle matricole. Tra gli scientifici vola il Copernico, Salvemini in testa

Un sorpasso storico: il classico Minghetti che soffia il primo posto (per poco, sia chiaro) al super liceo Galvani. E poi lo scientifico Copernico che dal terzo posto dell'anno scorso balza al primo, da cui è riuscito a scalzare il Fermi. Ancora: il tecnico Salvemini di Casalecchio di Reno che arriva primo quest'anno, sostituendosi al Mattei di San Lazzaro. Ne tengano conto le future matricole, visto che le basi per arrivare all'università contano, e nemmeno poco.

Quali siano i licei, prima di tutto, ma anche gli istituti tecnici che sono una garanzia per il proprio futuro in qualsivoglia ateneo, lo dice la nuova edizione di Eduscopio della Fondazione Agnelli, che con la consueta precisione e ricchezza di dati mette on line da oggi i dati aggiornati sulle scuole superiori che meglio preparano agli studi universitari. Con una novità quest'anno, che è il quarto anno dello studio, ovvero i dati sugli esiti occupazionali dei diplomati dei tecnici e dei professionali a due anni dall'esame di Maturità.

Ma torniamo alle scuole bolognesi che sono una garanzia di successo per l'università. Al quarto anno di Eduscopio, la Fondazione Agnelli registra, nella comparazione dei licei classici del nostro territorio, il sorpasso del Minghetti sul Galvani. Certo resta una lotta tra titani, perché le due scuole si discostano comunque di ben poco tra loro. L'indice-pagella delle due scuole, ottenuto mettendo insieme la media dei voti e i crediti ottenuti dalle matricole negli anni accademici 2012/2013, 2013/2014 e 2014/2015, è vicino: 82,4% il Minghetti e 80,3% il Galvani quest'anno. Nella nuova rilevazione emerge come il 7% degli ex Galvani si immatricola e non supera il primo anno di università, contro il 4% del liceo di via Nazario Sauro. Ma cosa vanno a studiare i liceali che escono dai due classici? Chi si è diplomato al Minghetti privilegia l'area umanistica, quindi quella giuridico-politica, seguita dalla scientifica; i diplomati del Galvani privilegiano le facoltà giuridico-politiche, quindi Economia-Statistica e le facoltà scientifiche. E se i «minghettiani» restano preferibilmente sotto le Due Torri a frequentare

l'università (86,9%), i liceali del Galvani sono meno «casalinghi»: il 20,3% privilegia atenei diversi da Unibo.

Veniamo ai licei scientifici: il Copernico, che l'anno scorso era al terzo posto di Eduscopio, quest'anno fa due salti all'insù e si scambia di posizione con il liceo Fermi. Fisso al secondo posto, quest'anno come l'anno scorso, l'indirizzo scientifico del Galvani. L'indice che ha portato il Copernico al primo posto indica un 85,8% contro l'84,1% del Fermi. Gli studenti che si sono diplomati al Copernico non si sono iscritti all'università solo per una percentuale del 4% e solo il 3% di quelli che si sono immatricolati non è stato in grado di superare il primo anno di corso, quando la media delle scuole dello stesso indirizzo in Emilia-Romagna è stata del 6%. Neanche a dirlo, chi ha fatto lo scientifico privilegia in modo assoluto le facoltà scientifiche ed economiche. Ma di Unibo, visto che chi esce dal Copernico si iscrive all'Alma Mater (91,1%) insieme ai colleghi del Fermi (93,1%).

E poi ci sono i tecnici. Che, contrariamente a quel che si pensa, sfornano un numero consistente di studenti che continuano gli studi all'università. «Anche negli istituti tecnici — scrive la Fondazione Agnelli — nonostante il loro chiaro intento professionalizzante, una percentuale considerevole di diplomati preferisce la prosecuzione degli studi al livello universitario, piuttosto che l'ingresso nel mercato del lavoro». Quindi Eduscopio prende in considerazione quei tecnici che mandano all'università almeno 1 diplomato su 3. Quindi eccoci a Bologna: il primato quest'anno l'ha portato a casa il Salvemini di Casalecchio, che ha superato il Mattei di San Lazzaro. Chi si è diplomato nel tecnico guidato da Braga ha superato per il 42% il primo anno di università e solo il 6%, in media con il dato regionale, non ce l'ha fatta a passare indenne all'anno dell'immatricolazione, con un netto calo rispetto all'anno scorso, quando questa percentuale aveva raggiunto il 16%.

**Daniela Corneo**

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il classico**

## Il liceo che sdogana i vecchi cliché «Facciamo sentire gli studenti a casa»

«Fa sempre piacere arrivare primi, ma quella con il Galvani è una competizione amichevole: anche la loro è un'ottima scuola» commenta il preside del Minghetti Fabio Gambetti festeggiando il primato tra i licei classici bolognesi. Il segreto del successo della scuola di via Nazario Sauro è «il nostro impegno per fare sentire gli studenti a scuola come se fossero a casa loro e a mantenere alta la qualità dell'insegnamento». Sulle scelte dei nuovi immatricolati, che hanno

premiato l'area umanistica rispetto a quella giuridico politica, e che in particolare hanno visto crescere quella scientifica, Gambetti spiega: «Stiamo puntando molto sul versante scientifico. I dati ministeriali dicono che a Medicina e Ingegneria i nostri studenti faticano i primi mesi, poi grazie alla preparazione che hanno ottengono più crediti formativi degli altri».

**Francesca Blesio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scientifico**

## Cambiano i dirigenti non la qualità «Formiamo scienziati in stile Golinelli»

Il Copernico è il primo liceo scientifico della città, risultato che il preside Roberto Fiorini eredita: «Sono cambiati 3 presidi in 3 anni, e quindi questo risultato è dovuto alla capacità e all'impegno dei docenti, che nonostante la discontinuità dirigenziale sono riusciti a raggiungere la vetta». Fiorini evidenzia che «il Copernico mantiene un'offerta di qualità anche a distanza di 8 anni dalla chiusura (per la riforma Gelmini) delle

maxi-sperimentazioni: eredito una scuola che crea futuro in un territorio che può aver risentito più d'altri della crisi». L'area tecnica con il 37,1% è la preferita dagli studenti all'università, seguita dalla scientifica. «Lavoriamo molto sulle discipline STEM raccordandole all'idea di scienziati con una solida formazione artistica e umanistica in stile Golinelli».

**F. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tecnico**

## Più corsi ad hoc e programmazione, cresce il numero di chi va all'università

Carlo Braga, preside del Salvemini, consiglia di lasciare lo champagne in fresco, ricordando che «le classifiche vanno interpretate con massima laicità». La «soddisfazione comunque c'è e premia il lavoro svolto in termini di programmazione alternativa». Il primo posto nei tecnici cittadini è abbinato a una crescita del voto medio alla maturità e del numero di diplomati per anno. L'area più gettonata dagli studenti per l'università risulta quella economico-

statistica (33,9%), e aumentano gli studenti che non si perdono durante il primo anno. «Abbiamo introdotto corsi di formazione ad hoc, per superare le debolezze degli alpha test che solitamente sono calibrati sui programmi del liceo». Non cambia la percentuale (52%) di chi va subito a lavorare. E il lavoro, mediamente, lo trova.

**F. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Licei e tecnici, le classifiche delle eccellenze bolognesi

Liceo Classico	Liceo Scientifico	Tecnico Economico	Tecnico Tecnologico	Scienze Umane	Liceo Linguistico
2017	2017	2017	2017	2017	2017
1 Marco Minghetti	1 Niccolò Copernico	1 Gaetano Salvemini	1 Crescenzi - Pacinotti	1 Leonardo Da Vinci	1 Leonardo Da Vinci
2 Luigi Galvani	2 Luigi Galvani	2 Enrico Mattei	2 Belluzzi - Fioravanti	2 Enrico Mattei	2 Niccolò Copernico
3 Alessandro Manzoni (P)	3 Enrico Fermi	3 Crescenzi - Pacinotti	3 Arrigo Serpieri	3 Albert Bruce Sabin	3 Luigi Galvani
4 Vittorio Alfieri (P)	4 Augusto Righi	4 Tanari (Manfredi - Tanari)	4 Beata Vergine Di S. Luca (P)	4 Laura Bassi	4 Malpighi (P)
2016	2016	2016	2016	2016	2016
1 Luigi Galvani	1 Enrico Fermi	1 Enrico Mattei	1 Crescenzi - Pacinotti	1 Leonardo Da Vinci	1 Niccolò Copernico
2 Marco Minghetti	2 Luigi Galvani	2 Gaetano Salvemini	2 Belluzzi - Fioravanti	2 Albert Bruce Sabin	2 Leonardo Da Vinci
3 Alessandro Manzoni (P)	3 Niccolò Copernico	3 Crescenzi - Pacinotti	3 Arrigo Serpieri	3 Laura Bassi	3 Luigi Galvani
4 Vittorio Alfieri (P)	4 Augusto Righi	4 Tanari (Manfredi - Tanari)	4 Beata Vergine Di S. Luca (P)	4 Enrico Mattei	4 Malpighi (P)

centimetri

### Minghetti

**80.2** Voto medio maturità immatricolati

**72.1** Voto medio maturità non immatricolati

**160** Numero medio diplomati per anno

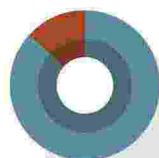
#### Tasso di iscrizione e abbandono

**6%** Non si immatricolano  
**4%** Si immatricolano e non superano il I anno  
**90%** Si immatricolano e superano il I anno

#### Che facoltà scelgono

Umanistica **26,1%**  
Giuridico-politica **21,2%**  
Scientifica **15,9%**  
Economica-Statistica **9,5%**

Unibo **36,9%**  
Altre Università **13,1%**



centimetri

### Salvemini

**80.1** Voto medio maturità immatricolati

**71.4** Voto medio maturità non immatricolati

**172** Numero medio diplomati per anno

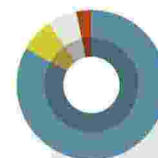
#### Tasso di iscrizione e abbandono

**52%** Non si immatricolano  
**6%** Si immatricolano e non superano il I anno  
**42%** Si immatricolano e superano il I anno

#### Che facoltà scelgono

Economico-statistica **33,9%**  
Giuridico-politica **20,2%**  
Umanistica **15,3%**  
Scientifica **10,9%**

Unibo **83,1%**  
Unimore **7,3%**  
Unife **6,5%**  
Altre Università **3,1%**



centimetri

### Copernico

**80.0** Voto medio maturità immatricolati

**71.4** Voto medio maturità non immatricolati

**133** Numero medio diplomati per anno

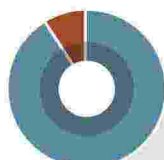
#### Tasso di iscrizione e abbandono

**4%** Non si immatricolano  
**3%** Si immatricolano e non superano il I anno  
**93%** Si immatricolano e superano il I anno

#### Che facoltà scelgono

Tecnica **37,1%**  
Scientifica **17,2%**  
Economico-Statistica **15,4%**  
Medica **8,1%**

Unibo **91,1%**  
Altre Università **8,9%**



centimetri

## L'intervista

di Riccardo Rimondi

Secondo i dati della Fondazione Agnelli, un diplomato su quattro dell'indirizzo tecnico-tecnologico di Aldini e Belluzzi intraprende la carriera universitaria. La percentuale arriva al 37% con chi studia e lavora. «Ci sono professionalità che hanno comunque bisogno della laurea», è l'analisi della responsabile risorse umane di Marchesini Group Valentina Marchesini.

**I dati dicono anche che solo il 40% di chi esce lavora per più di sei mesi nei due anni successivi. C'è chi studia, ma anche sottoccupati e disoccupati. Che ne pensa?**

«Mi sembrano dati un po' al ribasso, me ne aspettavo altri. Bisogna fare attenzione al perimetro di riferimento. Quelli che escono da meccanica, dicono i presidi, sono tutti occupati. Se guardiamo l'indirizzo elettronico allora il numero può scendere perché le impre-

# «Spesso il diploma non basta più, ora le imprese chiedono la laurea»

## L'analisi di Valentina Marchesini: scollamento tra azienda e scuola



Non mi aspettavo questi dati, la domanda è ancora alta rispetto all'offerta e le istituzioni non fanno molto

se cercano laureati. Ma per la mia percezione, nel mio settore, i tecnici specializzati usciti da scuola sono tutti occupati. Facciamo molte iniziative, non perché siamo buoni ma perché abbiamo bisogno di essere attrattivi. Tentiamo di affaccinarli prima degli altri».

**Continua la carenza di diplomati rispetto alle ricerche delle imprese?**

«La domanda è ancora alta rispetto all'offerta. Avremmo bisogno di più gente di quella che assumiamo. Noi quest'anno abbiamo assunto 102 persone a fronte di un 2016 dove ne avevamo assunte 71. Per il 77% sono neolaureati e neodiplomati, è un dato che mi conforta molto. Continuano a non essere sufficienti i ragazzi che intraprendono studi tecnici,

però vedo un'attenzione che mi piace».

**Una grossa fetta di diplomati sceglie l'Università.**

«Forse non è più del tutto vero che si fa il tecnico perché poi si è sicuri di andare a lavorare. Questa cosa c'è ancora, ma non più come prima».

**Ma questo vi danneggia?**

«Io sono disposta a soffrire qualche anno per aspettarli».

**Che cosa serve oggi per avvicinare diplomati e aziende?**

«Meno scollamento tra aziende e scuola. Lo strumento dell'alternanza è ancora un po' acerbo, gli stage vanno bene ma solo le aziende strutturate possono prendere i ragazzi. Rispetto al passato però questa cultura c'è di più».

**Con il resto delle istituzioni come va?**

«A livello comunale e di città metropolitana ho visto poco. Azioni forti non mi vengono in mente, a parte il festival della cultura tecnica».

**Secondo lo studio sono aumentati i tempi per il primo impiego serio.**

«Quest'estate ho parlato con dei ragazzi usciti da scuola a luglio, lavoravano già tutti tranne uno. La nostra maggiore difficoltà nelle assunzioni resta il reperimento, ma qui faccio autocritica: spesso aspettiamo che arrivi gente preparata e giovanissima. Queste due cose non possono stare insieme. O uno lo prendi giovane, ma devi crescerlo, o lo prendi già preparato, ma devi dargli pagarlo di più».

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



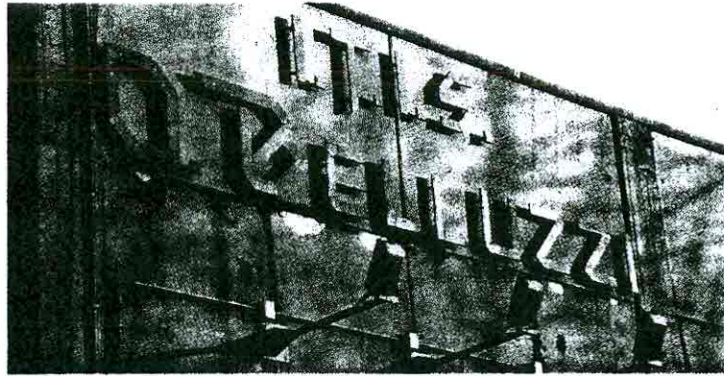
LE VALUTAZIONI SUGLI ISTITUTI TECNICI

# Il lavoro dopo il diploma? Meglio Mattei o Majorana

MA dopo il diploma si trova lavoro? E questo lavoro è coerente con quanto studiato tra i banchi di istituti professionali e tecnici?

Da due anni la Fondazione Agnelli valuta anche quei percorsi scolastici che preparano i ragazzi in modo particolare al mondo del lavoro. La comparazione tra scuole, che ha coinvolto 3.055 diplomati bolognesi in dieci istituti tecnici e professionali statali e della paritaria dei salesiani Beata Vergine di San Luca, viene proposta sulla base di due indicatori: la percentuale di diplomati occupati, che hanno cioè lavorato per più di sei mesi in due anni dal diploma, in rapporto a chi non si è immatricolato all'università; la coerenza tra studi fatti e lavoro svolto.

Saltano agli occhi, nella diffe-



renza tra il 2016 e il 2017, percentuali di occupati comunque più basse in tutti gli istituti. Effetto della crisi? Difficile la risposta, se si pensa che nel Bolognese la ripresa economica c'è stata, ma ancora non ha riguardato

i diplomati presi in esame, usciti negli anni scolastici dal 2011-12 al 2013-2014. L'onda lunga sull'occupabilità, in particolare negli industriali, si farà sentire nelle prossime indagini, osservano i presidi. Mentre i tecnici eco-

nomici sono più in sofferenza a livello generale, anche se le indagini Excelsior Unioncamere, che monitorano il fabbisogno professionale delle imprese, prefigurano maggiori opportunità anche in Emilia Romagna per il

**OBBIETTIVO LAVORO**  
L'esterno dell'istituto tecnico Odone Belluzzi, in via Giovanni Domenico Cassini

terzo trimestre 2017.

Tra i tecnici economici primo è il Mattei di San Lazzaro (66% occupati): era quarto nel 2016. Seguono il Tanari (62%), il Keynes (60%), il Crescenzi-Pacinotti e il Salvemini (59%) e il Luxemburg (52%). «Mi stupisco perché la nostra credibilità territoriale rispetto all'occupazione è aumentata, vedremo i numeri con calma di Eduscopio», commenta Carlo Braga, preside del Salvemini, l'anno scorso secondo. «Siamo il più grosso istituto tecnico economico della provincia e la nostra utenza si divide più o meno a metà: è di uguale importanza per noi che gli studenti si collochino nel mondo del lavoro, così come abbiano successo in università. Rispetto a quest'ultima strada, ha pagato la formazione per l'accesso ai

test universitari che abbiamo fatto».

La classifica dei tecnici tecnologici rimane invariata rispetto al 2016: Majorana (76%), Aldini (73), Belluzzi (60), Salesiani (59), Serpieri (51), Keynes (44) e Crescenzi-Pacinotti (34). Nei professionali sui servizi si confermano al primo posto le Aldini (54%), poi Manfredi (48), Malpighi e Aldrovandi-Rubbiani (39) e salesiani (26). Nell'industria e artigianato la classifica 2017 non cambia rispetto all'anno prima: Istituto salesiano (77%), poi le Aldini (72); seguono Fioravanti (57) e Aldrovandi-Rubbiani (38). Gli istituti Mattei, Majorana, Manfredi e i Salesiani sono quelli che garantiscono maggiormente la coerenza tra studi e lavoro. (il. ve.)

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

# Caso Castelfrigo, sferzata Cgil a Confindustria «Scarichi le imprese che non rispettano le regole»

*No comment degli industriali. Alleanza cooperative: «Nell'illegalità perdono tutti»*

— CASTELNUOVO —

**ALL'USCITA** dai cancelli di via Bellinzona, ieri a Modena la delegazione Cgil è stata accolta con applausi e cori da 40 lavoratori, parte dei 128 virtualmente licenziati dalle due coop in appalto alla Castelfrigo. Tra i sindacalisti ricevuti da Confindustria c'era anche Marco Bottura, ed è lui a fare un resoconto su quel che si erano detti pochi minuti prima col dirigente di Confindustria Simone Gradellini. «Abbiamo ribadito che questi lavoratori – ha riferito il sindacalista – hanno fatto una scelta precisa, quella della legalità. Una strada ormai difficile da percorrere nel nostro comparto delle carni, che invece ci guadagnerebbe in competitività e qualità della produzione. Ma noi non ci fermeremo fino a quando non sarà stata risolta la questione degli appalti alla Castelfrigo. Sulla quale chiediamo a Confindustria una presa di posizione chiara e pubblica, oltre al coraggio di scaricare i propri associati che non rispettano le regole. Finora abbiamo ricevuto solo intenti generici e non si è visto nulla di concreto». Dagli industriali, però, anche ieri non è uscito più di un freddo «no comment». È nelle stesse ore l'atteso, primo intervento della Cisl (*box a fianco*), che all'interno della Castelfrigo lo scorso anno ha conquistato tutti i seggi sindacali a scapito della Cgil, ha rimarcato una distanza siderale nell'approccio delle due sigle a questa vicenda. A conferma dell'esistenza di un fronte meno evidente ma impattante sulla faccenda. Uno scontro interno ai sindacati che non consente loro di fare massa critica



La protesta dei lavoratori ieri mattina davanti alla sede di Confindustria

## LA BEFFA

**E gli operai ricevono cartelle da Equitalia per i contributi non versati dalle loro coop**

come in altre vertenze.

Oggi, intanto, si aprirà il tavolo regionale, al quale sono state convocate anche le due coop finite nella bufera. «Denunciamo da tempo questo fenomeno – ha spiegato il coordinamento modenese di Alleanza cooperative – ed è un circolo vizioso in cui tutti perdono: le coop che rispettano le regole, pro-

gressivamente marginalizzate dal mercato, i lavoratori, che perdono diritti e dignità, e le imprese committenti, che perdono reputazione e competitività. Non è un destino obbligato, ma per uscirne serve la disponibilità di tutte le parti». Anche ieri, e non è una novità, i lavoratori sventolavano però cartelle da migliaia di euro arrivate da Equitalia: sono i contributi non versati dalle coop, che in forma di debiti ricadono poi sui soci-dipendenti non appena le stesse coop chiudono i battenti lasciandoli a casa. Oltre al danno, la beffa.

**Valerio Gagliardelli**



Il picchetto degli operai delle cooperative davanti a Confindustria

**CASTELFRIGO. CISL: «TUTELIAMO IL LAVORO»**

# Cgil: «Confindustria è dalla nostra parte: ma servono i fatti»

di Enrico Vincenzi

▮ CASTELNUOVO

«Legalità» e «Basta schiavi» sono gli slogan che 60 lavoratori della Castelfrigo hanno pronunciato ieri davanti alla sede di Confindustria a Modena, dove alle 10 si è svolto un picchetto della Cgil. I lavoratori hanno chiesto agli industriali di prendere una posizione netta a difesa della legalità e di presa di distanza dall'operato di Castelfrigo, azienda iscritta a Confindustria e al cui interno, denuncia la Cgil, operano cooperative (Ilia e Work Service). Poco prima delle undici, una delegazione di operai e sindacalisti è stata ricevuta in Confindustria, per incontrare i rappresentanti degli industriali per circa un'ora. «Confindustria, a parole, ci dà ragione ed è dalla parte della legalità - ha detto Marco Bottura della Cgil al termine dell'incontro -. Verificheremo questa cosa nei fatti, nei tavoli provinciali e regionali». Oggi, in Regione, si terrà un tavolo sulla vertenza Ca-

stelfrigo, mentre la sera, a Modena, in sala degli Ulivi, i lavoratori racconteranno le loro storie. Intanto, il segretario generale della Fai Cisl Emilia Centrale Vittorio Daviddi lancia un monito: «L'azienda ha la grande responsabilità di aver scelto, come altre, di appaltare, ma non può diventare il capro espiatorio delle inaccettabili condizioni in cui si trovano i lavoratori del settore delle carni. Non condividiamo la radicalizzazione dello scontro, che non giova a nessuno, men che meno ai lavoratori. Se la situazione della Castelfrigo non torna rapidamente alla normalità, l'azienda chiude, con il risultato che restano a casa 250 persone tra dipendenti diretti e delle cooperative». Inoltre ieri si è tenuta una riunione a Castelvetro tra la proprietà di Suincom di Solignano e i SiCobas, che chiedevano il rispetto del contratto alimentari (prima risultavano come faccini) e condizioni di sicurezza per gli operai. Entrambe condizioni che sono state ottenute.



**CASTELNUOVO** SIGLE SEMPRE PIÙ DISTANTI

## Cisl: «Basta ideologismi, ditta non sia capro espiatorio»

**NON SI ERA** ancora espressa la Cisl sul caso Castelfrigo, e col passare dei giorni il silenzio aveva iniziato a pesare. Perché Cisl e Cgil nel 2016 si sono spaccate nel sito castelnovese: la prima ha stravinto dentro l'azienda, la seconda è rimasta forte solo nelle coop in appalto. Abbastanza perché in questi giorni, sottovoce, qualcuno in Cgil ventilasse di «un'eccessiva vicinanza della Cisl alla Castelfrigo». E al di là delle interpretazioni di parte e delle motivazioni dei sindacati, l'unica cosa certa è che le due sigle in questa vicenda si stanno muovendo in modo molto diverso. Innanzitutto nei confronti della committente. «L'azienda – ha detto ieri Vittorio Daviddi, segretario Fai-Cisl per l'Emilia centrale – ha la grande responsabilità di aver scelto, come altre, di appaltare, ma non può diventare il capro espiatorio delle inaccettabili condizioni in cui si trovano troppi lavoratori del settore. Non condividiamo la radicalizzazione dello scontro, che non giova a nessuno e men che meno ai lavoratori. Se la situazione della Castelfrigo non torna rapidamente alla normalità, l'azienda chiude. Così resterebbero a casa in 250 tra dipendenti diretti e delle coop».

«I dipendenti Castelfrigo – ha aggiunto Marco Ganzerli, anche lui della Fai-Cisl – stanno facendo i salti mortali per garantire le lavorazioni indispensabili alla sopravvivenza dell'azienda. Il clima interno è teso, anche se va riconosciuto all'azienda che, pur in difficoltà, sta rispettando l'innovativo contratto integrativo firmato a maggio, dopo anni di mancati rinnovi».

«Siamo convinti – ha spiegato invece Margherita Salvioli Mariani, segretaria aggiunta della Cisl per l'Emilia centrale – che la vertenza si possa ricomporre. A patto, però, che si lascino da parte gli ideologismi e si affrontino i problemi concreti di azienda e lavoratori. A tal fine è necessario che anche le istituzioni ai vari livelli e le parti datoriali esercitino un ruolo più incisivo».

Dalla Cisl ricordano anche che «i delegati cislini sono impegnati da tempo per conciliare i diritti e le tutele dei lavoratori con la competitività dell'azienda. Esprimiamo solidarietà agli addetti licenziati dalle coop appaltatrici, e insieme alle altre sigle sindacali siamo responsabilmente impegnati a cercare una soluzione per loro». Il concetto di «insieme alle altre sigle», però, in questo caso continua a scricchiolare.





# L'orgoglio dei Centristi d'Europa

## «Cinque anni di buon governo»

*Sabato in città l'assemblea nazionale del movimento di Casini*

di **LUCA ORSI**

**SIEDE** sui banchi del governo da maggio 2013. Prima come sottosegretario (con Enrico Letta premier), poi come ministro dell'Ambiente, con Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Sabato, Gianluca Galletti – pendolare fra Roma e Bologna, dove vive – sarà il padrone di casa all'assemblea nazionale di 'Centristi per l'Europa', che si tiene sotto le Due Torri.

**Qual è il contenuto della convention?**

«Veniamo da cinque anni di governo, e ci avviciniamo a elezioni importanti. È il momento di fare il punto sulle cose fatte».

**Si parlerà di scenari politici?**

«Staremo ai fatti. Vedo già una campagna elettorale molto orientata su possibili alleanze, leadership vere o presunte. Noi, invece, parleremo delle cose fatte. E di quelle che vogliamo fare».

**In sostanza?**

«Riassumeremo i risultati di questi anni. Ed elencheremo quelli che riteniamo siano i punti fondamentali per la prossima legislatura».

**Sulle cose fatte, le critiche non**

**si contano. E non solo dalle opposizioni.**

«In cinque anni abbiamo fatto cose che i precedenti governi non sono riusciti a fare. In campo economico, sociale e ambientale. Forse non si percepisce la portata delle cose fatte. Ci vorrà tempo. Ma il Paese è molto diverso da prima».

**Esempi concreti.**

«Il Jobs Act. Abbiamo ereditato un Paese in crisi profonda, che oggi è in crescita strutturale. Che perdeva posti di lavoro: ne abbiamo recuperati quasi un milione».

**In campo sociale?**

«Penso al reddito di inclusione. E, cosa che mi sta molto a cuore, alla legge sul 'Dopo di noi', a sostegno delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare».

**Poi c'è l'ambiente.**

«Anche qui, lo dico senza tema di smentita, abbiamo ottenuto risultati forti. Basta citare la legge sugli ecoreati, attesa da oltre vent'anni».

**Guardando al futuro?**

«È il momento di fare ancora di più. Di lavorare sulla ripresa e su politiche per combattere le disuguaglianze che ancora ci sono».

**Come?**

«Puntando su politiche più indirizzate ai giovani e per rendere ancora più strutturale questa ripresa».

**Per esempio?**

«Per cinque anni non abbiamo aumentato le tasse. Ci sono le condizioni per poterle diminuire».

**In che modo?**

«Continuando con la spending review, lavorando sulla burocrazia e sulla riforma del Titolo V, che non può più aspettare. In tema di famiglia, si dovrà lavorare sul fisco, per renderlo più proporzionato al numero dei figli».

**Siamo a fine legislatura: soddisfatto di quanto, da ministro, è riuscito a fare per la sua città?**

«Sì. Bologna ha ospitato il G7 Ambiente, sarà sede del data center del Centro meteo europeo e del nuovo Centro nazionale meteo».

**La convention di sabato è il primo passo di un percorso per una sua candidatura a sindaco?**

«Siamo nel 2017. Per il sindaco si voterà nel 2021. In questi anni non so che ruolo ricoprirò. Di certo continuerò a lavorare per la mia città».

**'CENTRISTI per l'Europa'** – il movimento politico nato «per unire i moderati», che fa capo a **Pier Ferdinando Casini** e a **Gianluca Galletti** – ha scelto Bologna come sede della propria **Assemblea nazionale**. L'appuntamento, per cui è stato scelto il titolo **'Noi, l'Italia, l'Europa'**, si tiene sabato, alle 10, al **Royal Hotel Carlton**, in via Montebello 8. La convention sarà introdotta dagli interventi di **Gianpiero D'Alia**, segretario nazionale di Centristi per l'Europa, e **Luigi Marino**, membro della Commissione industria del Senato. I lavori proseguiranno quindi con una tavola rotonda – moderata da **Mauro Libè**, coordinatore nazionale di Centristi per l'Europa – cui parteciperanno **Pier Carlo Padoan**

(ministro dell'Economia), **Gianluca Galletti** (ministro dell'Ambiente), **Roberto Moncalvo** (presidente di Coldiretti) e **Alberto Vacchi** (presidente di Confindustria Emilia Area Centro). Le conclusioni saranno affidate a **Pier Ferdinando Casini**, senatore, presidente della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. 'Centristi per l'Europa', nato circa un anno fa per riunire i moderati, «è il primo movimento che si richiama esplicitamente all'Europa», sottolineava Casini. «Nasce un movimento per unire i moderati, quelli che non urlano e non odiano – spiegava Galletti –. La nostra è una battaglia contro i populismi perché i no stanno distruggendo il Paese».

**GALLETTI  
E BOLOGNA**

**«lo futuro candidato sindaco? Si vota nel 2021 Non so che ruolo avrò da qui ad allora, ma continuerò a lavorare per la mia città»**



Peso: 59%

**CHIMICA DEL DOMANI** L'AZIENDA INAUGURERÀ L'IMPIANTO IL PROSSIMO ANNO

# Stabilimento Bio-on, realizzati i fermentatori per gli eco-cosmetici

— CASTEL SAN PIETRO —

**BIO-ON**, fra i protagonisti della nuova chimica ecosostenibile, annuncia con orgoglio di aver ultimato nel nuovo stabilimento di Castel San Pietro la costruzione dei fermentatori che costituiscono il cuore della tecnologia per la produzione di bioplastiche, 100% naturali. L'impianto che sarà specializzato nei cosmetici completamente biodegradabili verrà inaugurato il prossimo anno.

**SI TRATTA** di una grande sfida tecnologica che ha permesso di realizzare i fermentatori più grandi al mondo, con una capacità di oltre 100 mila litri e un'altezza di oltre 13 metri. All'interno di questi grandi 'silos' avverrà il proces-



I nuovi e moderni fermentatori

so di fermentazione dei batteri che 'producono' la bioplastica Phas. I nuovi fermentatori sono stati progettati dallo staff tecnico di Bio-on (business unit eng) in collaborazione con Raf, il team interno di scienziati che ha svilup-

pato negli ultimi 4 anni i vari stadi di fermentazione aerobica. I due esemplari, appena consegnati, saranno trasportati ed installati nel nuovo stabilimento Bio-on Plants di Castel San Pietro Terme e contribuiranno alla ormai prossima produzione di biopolimeri a uso cosmetico.

«**SONO** orgoglioso di aver commissionato a una azienda Italiana la realizzazione di questi due grandi fermentatori - spiega Marco Astorri, presidente di Bio-on -. In particolare a tecnici estremamente capaci, in grado di realizzare apparecchiature innovative di grandi dimensioni. Questi fermentatori sono identici a quelli che saranno installati negli stabilimenti dei nostri licenziatari spar-

si in tutto il mondo. L'Italia è ritenuta leader mondiale nello sviluppo di processi fermentativi e nel passato ha già contribuito efficacemente allo sviluppo di importanti antibiotici per la salvaguardia della salute delle persone negli anni passati».

**ASTORRI** non lavora soltanto per far crescere la propria azienda, ma anche per realizzare qualcosa che lasci un segno: «Ridare vita a questa filiera industriale per produrre biopolimeri come il nostro Phas è una grande opportunità per il mondo del lavoro in Italia. Il nostro successo si trasferirà a centinaia di persone che lavoreranno per costruire gli impianti che daranno forma al futuro della plastica».

**Matteo Radogna**



# I 40 anni del Centergross, obiettivo Africa

La cittadella della moda festeggia guardando all'Egitto. Gazzotti: potenziali da esplorare

Il Centergross punta a rafforzare le relazioni con Cina e Russia e a esordire in Africa. A partire dall'Egitto: «Stanno lavorando a una free-zone nel canale di Suez e stiamo valutando le potenzialità», spiega la presidente Lucia Gazzotti. Intanto, a Funo di Argelato, la cittadella della moda si prepara a festeggiare i quarant'anni dalla nascita. Con la crisi che sembra lasciata alle spalle: «Abbiamo puntato molto sulla comunicazione e dimezzato gli spazi sfitti».

a pagina **8 Rimondi**

## «Centergross, obiettivo Africa»

La cittadella della moda festeggia i 40 anni. Gazzotti: «Si parte dall'Egitto»

L'Africa, la Cina e le città secondarie della Russia per iniziare i prossimi quarant'anni di storia. Il Centergross si prepara a festeggiare l'anniversario della fondazione, datata 1977, con un numero di aziende investitrici passato, in quattro decenni di storia, da 180 a 600. Nel polo del pronto moda di Argelato, oggi, si sviluppa un giro di affari da circa 5 miliardi di euro, con 1,7 milioni di accessi all'anno di cui il 60% dall'estero.

E proprio sull'internazionalizzazione punta la presidente al terzo mandato Lucia Gazzotti per i prossimi anni: «Puntiamo a coltivare ancora la Federazione Russa andando nelle città di secondo livello, oltre a Mosca e San Pietroburgo. E ieri (martedì, ndr) abbiamo rice-

vuto la delegazione cinese». Ma se Russia e Cina sono da tempo i primi due clienti estero della cittadella della moda, l'idea è di puntare anche su un mercato finora completamente inesplorato: «Ci piacerebbe approcciare l'Africa che è tutta da esplorare - spiega Gazzotti -. Nei prossimi giorni verrà il ministro degli affari commerciali egiziano Galal Elsayy. Lì stanno lavorando a una free-zone nel canale di Suez e stiamo valutando le potenzialità».

L'idea sarebbe quella di allacciare dei rapporti commerciali con quella che, se realizzata, diventerà una piazza grande quattro volte il Centergross. «E l'Egitto potrebbe essere una testa di ponte per raggiungere il resto dell'Africa». Non è l'unico tema che si tro-

verà ad affrontare la cittadella della moda nei prossimi quarant'anni. «Sarà sempre più importante l'e-commerce. E i giovani avranno un ruolo maggiore, potrebbero venire da tutto il mondo. Già ora abbiamo due aziende straniere, una francese e una turca. Magari ne arriveranno delle altre». Tutti piani e progetti che arrivano dopo anni in cui la crisi aveva messo in grossa difficoltà il distretto di Funo di Argelato. Difficoltà che, ora, la numero uno del Centergross conta di aver lasciato alle spalle. «Abbiamo affrontato la crisi puntando molto sulla comunicazione, partecipando alle fiere internazionali. E abbiamo dimezzato gli spazi sfitti che avevamo, scendendo dal 20 al 10%».

D'altra parte, anche quando il Centergross aprì lo fece in un periodo non semplice: «C'era la crisi del petrolio, i prezzi erano schizzati alle stelle e gli interessi erano al 25%. Ma riuscimmo ad affrontare la situazione e a rimanere ben solidi». Intanto, la cittadella della moda si prepara a festeggiare i quarant'anni di vita con una tre giorni di eventi. Si inizia domani, con i saluti della stessa Gazzotti e dell'arcivescovo Matteo Maria Zuppi. Poi ci sarà un convegno moderato dal direttore del *Corriere di Bologna* Enrico Franco. Attesi, tra gli altri, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, il sindaco Virginio Merola e il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maurizio Barbieri

► POMPOSA

Buone notizie per lo stabilimento Falco che è stato acquisito alla fine di aprile dalla multinazionale turca Kastamonu. La fabbrica, che apparteneva al gruppo Trombini-Annovati, e che si trova a lato della strada statale Romea in località Pomposa, aveva chiuso i battenti due anni e mezzo fa. Come si ricorderà il colosso turco attivo nella produzione di pannelli in legno e aveva sborsato 48 milioni di euro per l'acquisizione dei quattro stabilimenti ex gruppo Trombini-Annovati in Italia (oltre a quello di Pomposa, anche le altre fabbriche di Luserna San Giovanni e Frossasco in Piemonte e la Rafal di Piangipane nel Ravennate) dopo la gestione commissariale affidata al commissario Renzo Galeotti, con l'obiettivo è quello di raggiungere nel 2018 una quota di mercato del 20% in Italia. «I segnali sono positivi - confermano i sindacalisti Luca Liguori della Fillea-Cgil e Corrado Pola della Filca-Cisl il gruppo sta assumendo lavoratori, alcuni provenienti anche dall'ex Falco. Il loro obiettivo è quello di essere pronti a riaprire la fabbrica nella primavera del prossimo anno ed inizialmente avere circa 120-130 lavoratori tanti quanti erano quelli in forza al gruppo Trombini per poi arrivare a 200 unità entro la fine del 2018». Attraverso i fondi europei, tramite la Regione Emilia-Romagna, il gruppo sta predisponendo corsi appositi con il centro di formazione professionale di Cesta

# L'ex Falco è un cantiere In primavera si riapre

Pomposa, si partirà con un centinaio di addetti. Preferenza a chi c'era già  
Previsti corsi di formazione, si produrranno pannelli truciolati di alta qualità



Lo stabilimento ex Falco di Pomposa ora di proprietà turca

di Copparo per il personale che si occuperà di produzione e manutenzione. I due sindacalisti sono stati invitati recentemente anche ad una fiera specializzata a Pordenone dove i responsabili del gruppo turco hanno presentato i loro progetti dopo che durante la fiera di Santa Croce a Codigoro lo scorso settembre c'era stata effettuata la presentazione pubblica. Nella

fabbrica di Pomposa saranno prodotti pannelli truciolati di qualità elevata che serviranno sia il mercato nazionale che quello europeo mentre c'è anche l'intenzione di produrre in loco colla ed adesivanti vari che il gruppo Trombini produceva in uno stabilimento in Piemonte.

«Vogliamo che questa acquisizione che segnerà un nuovo punto di partenza per

## QUARTO PRODUTTORE IN EUROPA

### Il gruppo Kastamonu ha 5700 dipendenti

Kastamonu Entegre, produce pannelli di particelle grezzi e melaminici, pannelli lucidi, pavimenti in laminato, piani, pannelli porta e prodotti a valore aggiunto per le esigenze dei settori mobili, decorazione e costruzione, ha un fatturato consolidato di 1 miliardo di euro è il primo del suo settore in Turchia, il quarto in Europa e il 7 al mondo. Conta 5.700 dipendenti ed esporta in 96 paesi dall'America centrale all'India, è il primo nel settore e il 36 tra le prime

500 imprese industriali elencate dalla Camera di industria di Istanbul. Kastamonu Entegre ha 18 fabbriche in 7 paesi e 12 posizioni diverse come in Turchia, lastre di trucioli a Gebze e Kastamonu, lastre di particelle a Balikesir, Samsun e Tarsus, ad Adana ed all'estero, pannelli di porte e lastre di particelle in Romania, kraft carta in Bosnia Erzegovina, lastre di particelle in Bulgaria, in Russia, lastre di particelle in Italia e trucioli in Usa.

la nostra azienda - aveva spiegato Haluk Yildiz direttore esecutivo di Kastamonu possa essere utile per la nostra società. È nostra intenzione riavere il personale che lavorava in questo stabilimento, e poi dare un'opportunità anche ai giovani attraverso la collaborazione delle scuole tecniche. Investiremo nella produzione di tre nuove linee e manterremo attiva la collaborazione

con le istituzioni locali (con il Comune di Codigoro in primis ma anche con la Provincia e la Regione Emilia-Romagna) in quanto il nostro scopo è quello di dare lavoro alla popolazione e ottenere buoni frutti». Intanto sono in corso le operazioni di pulizia della fabbrica, il posizionamento di nuovi macchinari (i precedenti erano in leasing e gli istituti di credito li hanno venduti).



LAVORO SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE CON IL TEMPORARY MANAGER

# Voucher, opportunità da non perdere

■ Come accedere ai voucher per l'internazionalizzazione? Le caratteristiche del bando pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico sono state presentate ieri pomeriggio a Palazzo Soragna durante un incontro organizzato dall'Unione Parmense degli Industriali e dal Gruppo Imprese Artigiane.

Il bando prevede un sostegno a fondo perduto nella forma di voucher di 8, 10 o 15 mila euro a sostegno delle imprese che realizzeranno attività di internazionalizzazione tramite un temporary export manager, ossia una figura specializzata capace di studiare, progettare e gestire i processi e i programmi sui mercati esteri.

L'incontro si è aperto con l'intervento di Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense Industriali. «Il nostro Paese ha effettuato esportazioni per 500 miliardi di euro - ha spiegato Azzali -. Si tratta di una cifra che ci pone in termini percentuali, al di sopra della Germania per

quanto riguarda l'incremento della capacità di esportazioni. In un Paese caratterizzato dai vincoli che conosciamo, questo dato dimostra che nelle aziende c'è vitalità e capacità di relazionarsi con i propri clienti non solo sul mercato interno, ma soprattutto nel mondo. Fondamentale quindi aggiornare le strutture e sfruttare tutte le opportunità messe a disposizione per aprirsi ai nuovi mercati».

Natalia Baldassi, vice capo servizio dell'Ufficio economico dell'Upi e Veronica Formentini, responsabile credito del Gia, hanno illustrato le modalità operative di accesso al bando. «Possono presentare la domanda - hanno spiegato - le piccole e medie imprese costituite in qualsiasi forma giuridica e le reti di imprese che abbiano conseguito un fatturato minimo di 500 mila euro nell'ultimo esercizio contabile chiuso».

L'edizione 2017 del voucher prevede due tipologie di agevolazioni: i voucher «early stage»

di 10 mila euro, a fronte di un contratto di servizio di almeno 13 mila euro. Il voucher è invece pari a 8 mila euro per i soggetti già beneficiari a valere sul precedente bando. I voucher «advanced stage» di 15 mila euro a fronte di un contratto di almeno 25 mila euro. I voucher saranno concessi in ordine cronologico e le imprese potranno inviare la domanda a partire dal 28 novembre. Ombretta Binacchi Sarassi, direttore generale della società Opem, ha presentato l'esperienza della propria azienda in questo campo.

«Viviamo una situazione in cui abbiamo a disposizione più "armi" per l'internazionalizzazione - ha affermato la Binacchi Sarassi - Non bisogna lasciarsi scappare l'opportunità legata ai voucher perché lavorare all'estero porta un grande valore aggiunto per l'azienda, sotto tutti i profili. Le realtà che lavorano all'estero allargano la propria mentalità e si adattano meglio alle regole della globalizzazio-

ne».

Michele Bandini (Bper Banca) si è quindi soffermato sul «ruolo della banca nell'internazionalizzazione delle aziende». Le conclusioni sono state affidate a Maurizio Caprari, direttore del Gruppo Imprese Artigiane. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luca Molinari**

Il bando del Mise prevede un sostegno a fondo perduto di 8, 10 o 15 mila euro



Palazzo Soragna | relatori del convegno promosso da Upi e Gia.



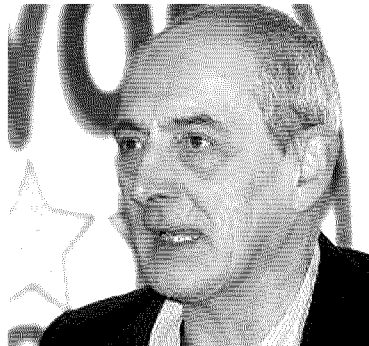
Peso: 19%

IL MOVIMENTO 5 STELLE LANCIA L'ALLARME

# «L'accordo Ceta va fermato a ogni costo Mette a rischio i nostri prodotti migliori»

«CON l'entrata in vigore del Ceta il Parmigiano Reggiano, i prodotti della Food Valley e le piccole medie imprese reggiane sono a rischio: per questo ho deciso di depositare in Consiglio comunale - partendo da un'iniziativa più ampia che coinvolge altre Regioni e che vede promotore l'europarlamentare Marco Zullo - una mozione che porta la firma di tutto il gruppo consiliare M5S», dichiara Norberto Vaccari, consigliere comunale pentastellato.

«Anche se 41 IG italiane di cui 12 emiliane hanno ottenuto protezione, i principali prodotti canadesi che imitano formaggi italiani o salumi potranno continuare ad essere presenti sul mercato canadese accanto al prodotto originale italiano. E' facile immaginare che il consumatore canadese opererà per le marche che conosce da tempo, che risulteranno anche meno care. Inoltre la denominazione (-simil, -stile, -tipo) sarà obbligatoria, ma solo per i produttori entrati nel mercato di un determinato



prodotto dopo il 2013. In pratica, il Parmesan made in Canada potrà continuare ad essere venduto come Parmesan e così anche molti altri prodotti. Peggio ancora, grazie al Ceta, saranno le imitazioni canadesi ad entrare nel mercato europeo creando ancora maggiore confusione al consumatore», dichiara il parlamentare europeo M5S Marco Zullo membro della Commissione agricoltura.

«**DI FATTO**, con questa mozione chiediamo che la Giunta comunale si impegni a contrastare la ra-

tifica finale del trattato Ceta e a sollecitare un maggiore coinvolgimento nella stesura delle priorità negoziali in sede di redazione del mandato dei futuri trattati di libero scambio», continua il consigliere M5S.

«**SE** il Ceta verrà ratificato le aziende agricole reggiane si troveranno a competere con dei colossi dell'agroalimentare che proporranno dei prodotti scadenti e potenzialmente dannosi come la carne agli ormoni e gli Ogm a prezzi irraggiungibili. Questo accordo mette a rischio le piccole medie imprese e la salute dei nostri cittadini. Possiamo però intervenire: per entrare in vigore il Ceta deve essere ratificato dai 28 Stati membri dell'Ue», incalza Zullo.

«Inoltre vogliamo impegnare il sindaco e giunta ad inviare questa mozione ai parlamentari reggiani: ci auguriamo che il Pd comprenda l'importanza di tutto questo e la approvi. Fondamentale è agire immediatamente», concludono Zullo e Vaccari.



**Confindustria.** Il 16 febbraio le assise per l'Agenda economica del Paese

# Al club delle potenze industriali l'Italia ancora settima nel mondo

**Boccia:** la politica non faccia proposte brillanti ma senza risorse

■ Nella classifica internazionale dei paesi manifatturieri l'Italia resta al settimo posto. Cina e Stati Uniti in testa, noi siamo secondi in Europa, con una quota di valore aggiunto del 2,3%, pari al 2016. Prima di noi, nella Ue, la Germania al quarto posto. È la fotografia scattata dal **Centro studi di Confindustria**, presentata ieri nel seminario Scenari industriali. L'Italia ha «ben agganciato» la

ripresa dell'area euro ed è l'industria a trainare lo sviluppo. Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ai partiti: da politica no a proposte brillanti senza risorse, Italia non è Paese dei balocchi.

**Nicoletta Picchio** ▶ pagina 3

## LA DINAMICA DELLA PRODUZIONE

Valore aggiunto manifatturiero. Variazioni % medie annue su dati a prezzi e cambi costanti \*

	2007/2013	2013/2016
1  Cina	12,9	7,7
2  Stati Uniti	-0,5	0,9
3  Giappone	-0,8	2,1
4  Germania	-0,1	2,5
5  Corea del Sud	4,8	2,5
6  India	7,3	8,8
7  ITALIA	-2,9	1,5
8  Francia	-0,5	1,4
9  Regno Unito	-1,4	1,1
10  Messico	1,4	2,7

(\* Paesi ordinati in base alla quota del Valore aggiunto manifatturiero 2016 Fonte: elaborazioni Csc su dati e stime Global Insight e Onu

**Progetto Paese.** Il presidente di Confindustria: attenzione a deficit e debito

# Boccia: no a proposte politiche brillanti ma senza risorse

■ Ha appena ascoltato i numeri sull'aumento della produzione industriale. E fa immediatamente una constatazione: «L'Italia ha reagito. Quando si interviene sui fatto-

ri di competitività l'industria dimostra di saper reagire». **Vincenzo Boccia** parla alla fine del seminario del Centro studi sugli scenari industriali, accanto ha il ministro dello

Sviluppo, Carlo Calenda: sono state le politiche attuate da questo governo e da quello precedente, dal Jobs act a Industria 4.0, a realizzare quel «circolo virtuoso dell'econo-



Peso: 1-10%,3-13%

«mia» che parte dall'offerta e, attivando investimenti, export, produttività e occupazione, arriva alla domanda. E quindi fa crescere il paese. «È la riprova che anche con poche risorse se si interviene sui nodi di sviluppo il paese reagisce», ha detto il presidente di **Confindustria**, sottolineando la centralità della questione industriale, in Italia e in Europa.

E, in vista delle prossime elezioni, ha lanciato un messaggio alla politica: «siamo all'inizio di una fase positiva, l'industria ha potenzialità enormi, ma se cominciamo a fare proposte brillantissime e poi nessuno parla di risorse... Magari ce lo diranno dopo, ma è meglio che lo facciamo prima», ha detto **Boccia**. In vista delle prossime elezioni «i partiti ci dicano se vogliamo rimanere un paese industriale, spiegassero quale società del futuro immaginano, non la società dei balocchi dove si tagliano le tasse ma non si sa con

quali risorse», ha continuato il presidente di **Confindustria**, sottolineando l'attenzione al deficit e al debito, «altrimenti finisce il Quantitative easing e il paese si avvita».

Non bisogna perdere il collegamento tra politica economica ed effetti sull'economia reale: per tenere alta l'attenzione su questo aspetto **Confindustria**, ha detto **Boccia**, organizzerà il 16 febbraio le assise dell'organizzazione «per rimettere al centro un'agenda economica e chiedere alla politica qual è la sua visione sul futuro dell'industria, che idea di paese ha in mente».

**Boccia** ha individuato i tre punti centrali dell'azione di politica economica: puntare sul lavoro, ridurre i divari che ci sono, tra industria e Pub-

blica amministrazione, includere i giovani. Inoltre un grande piano di incremento della produttività che elevi le premialità fiscali per i premi di produzione nello scambio

salario-produttività in azienda. Più un progetto di infrastrutture per il paese, definendo tempi e opere. È un «piano di medio termine» da sottoporre alla politica. «Dall'estero ci chiedono: dopo marzo cosa succede? Davanti a Cina e Usa, che stanno puntando sull'industria, come rispondiamo in Europa e in Italia? Saranno confermati gli iper e i super ammortamenti?», sono le domande che ha posto il presidente di **Confindustria**, sottolineando che senza certezze si crea «attesa e ansietà, invece è la fiducia il fattore positivo che bisogna cavalcare: vorremmo evitare - ha aggiunto **Boccia** - che senza attenzione a deficit e debito il paese tra un anno venga commissariato».

Anche il presidente di **Confindustria**, così come aveva fatto precedentemente Calenda, si è soffermato sulla vicenda dell'Ilva come esempio della cultura antindustriale che

esiste nel paese: «la politica e il sindacato dovrebbero avere il senso del limite, quando si usa il conflitto istituzionale come arma politica è una volgarità. Quando arriva un investitore negli altri paesi è accettato, siamo gli unici che invece facciamo ricorso».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia



Peso: 1-10%,3-13%



# L'industria cresce il doppio del Pil

## Italia settima al mondo - Il dividendo dell'innovazione: +26% il fatturato in tre anni

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una conferma: l'Italia nella classifica internazionale dei paesi manifatturieri consolida la settima posizione. Cina e Stati Uniti restano in testa, noi siamo secondi in Europa, con una quota di valore aggiunto del 2,3%, pari al 2016. Prima di noi, nella Ue, la Germania, al quarto posto. È la fotografia del **Centro studi di Confindustria**, presentata ieri nel seminario Scenari industriali. L'Italia ha «ben aganciato» la ripresa dell'area euro ed è l'industria a trainare lo sviluppo, sia nella Ue che da noi. In Italia la produzione industriale dall'inizio del 2013 al terzo trimestre del 2017 è cresciuta del 7,2%, con un incremento quasi doppio rispetto al Pil (il differenziale tra la crescita reale del valore aggiunto manifatturiero e quella del pil è di +0,9 punti, in Italia e in Europa), anche se siamo ancora a -18,4% rispetto al picco di produzione pre crisi. E l'industria che ha tenuto a gal-

la il paese durante la crisi, ha sintetizzato il direttore del CsC, Luca Paolazzi. L'automotive è il principale traino della produzione tra il 2013 e il 2016, nelle economie occidentali e in Italia e Spagna in particolare (+1,9 e +2,7 punti percentuali). I beni strumentali dall'autunno 2014 al primo trimestre 2017 hanno segnato +15,5%, un trend favorito anche dalle misure del governo. Significativa l'avanzata dei beni intermedi (+7,7) e dei beni di consumo (+5,7).

L'imperativo è innovare: «una questione di vita o di morte», ha detto Paolazzi, specie in una situazione in cui la Cina punta sulla tecnologia avanzata e sui segmenti di qualità. Chi innova, processo e prodotto, ha nei tre anni successivi una crescita di fatturato del 25,7 punti percentuali superiore ai non innovatori, di produttività del lavoro (16,9 punti) e di addetti, +8,7%.

A spingere sono una serie di fattori: il commercio globale, che quest'anno dovrebbe cre-

scere del 4,1% e nel 2018 del 3,5 per cento; l'export, con l'Italia che ha conquistato quote di mercato ed ha un trend pari alla Germania (si veda box in pagina); il ciclo degli investimenti; la domanda interna; un recupero dei margini da parte delle imprese, nonostante l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto, che dal 2007 al 2016 è aumentato del 15,2%, «erodendo la competitività di costo delle imprese italiane rispetto alle tedesche, francesi e spagnole». Un contesto in cui i livelli di credito, sottolinea il CsC, restano ancora «molto depressi». La situazione è «nettamente migliorata al netto degli Npl», sostiene il CsC, quindi non c'è più credit crunch, «ma - ha detto Paolazzi - rispetto ai livelli pre crisi c'è un abisso». Lo stock resta inferiore del 19% nel manifatturiero rispetto ai massimi del 2011 (-45 miliardi).

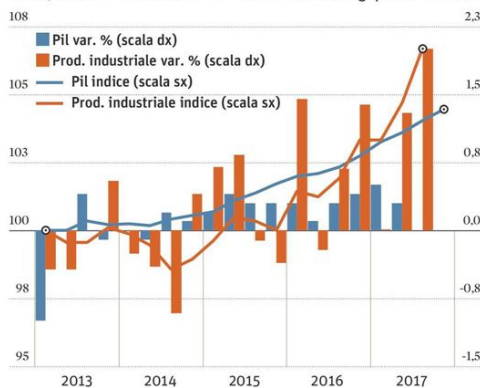
L'andamento positivo ha portato a un cambiamento di rotta anche sull'occupazione: dall'au-

tunno 2007 all'inverno 2015 c'era stato un calo complessivo di quasi 800 mila unità, -17,1 per cento. Dalla primavera 2015 c'è un cambiamento di rotta: l'occupazione ha fatto registrare nel manifatturiero un +1,5%, circa 60 mila addetti in più, un dato che risente della distruzione del 25% dell'apparato industriale. Gli effetti del nuovo corso si avvertono sull'ammontare complessivo di posti di lavoro creati nell'economia italiana che ha quasi raggiunto il milione. Ciò che va contrastata, dice il CsC, è la fuga dei giovani: occorre investire nel capitale umano, vanno modificate le politiche aziendali sulle risorse umane e varate iniziative associative e governative. Quanto alla produttività, la crescita dipende più dalle strategie più che dal buon funzionamento dei mercati, anche se resta la necessità di sburocratizzare, semplificare, privatizzare. A questi ritmi il Pil tornerebbe ai livelli pre-crisi nel 2021.

### L'andamento

#### PIL E PRODUZIONE: ACCELERAZIONE IL RECUPERO

Italia, indici 1° trimestre 2013 = 100 e var. % cong. prezzi costanti



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat ed Eurostat

#### FUORI LINEA IL CLUP ITALIANO

Costo del lavoro per unità di prodotto - Industria in senso stretto



Peso: 1-10%,3-29%



# Nell'export i record della manifattura

■ Come i tedeschi, più dei francesi. Se si guardano i numeri dell'export, restringendo i dati alla sola manifattura, dal 2010 in poi le esportazioni italiane sono aumentate, a prezzi costanti, del 3,2% medio all'anno, secondo le stime del Csc: un ritmo sostanzialmente uguale a quello tedesco, +3,3 in media, superiore a quello francese, +1,8%, e inferiore a quello spagnolo +4,7. Inoltre nell'ultimo anno (l'ultimo dato disponibile è luglio 2017) le vendite italiane oltre confine hanno registrato la crescita più alta tra i principali paesi europei: +3,3%

sui 12 mesi precedenti, contro il 2,5% tedesco, il 2,2% spagnolo e l'1,2% francese.

Complessivamente l'export di beni ha registrato un aumento del 2,1% a prezzi costanti nel 2016 e una crescita acquisita del 4,2% nella prima metà del 2017. Una performance molto simile a quella dell'export tedesco, che ha segnato +2,3% nel 2016 e +3,7% acquisito nel 2017, e superiore a quella media mondiale. Gli esportatori italiani, dice il Csc, hanno dimostrato una buona capacità di riorientare le vendite verso i mercati esteri più dinamici.

La quota di export verso gli altri paesi dell'area euro, che era al 44,6 nel 2000, è scesa velocemente fino al 39,5 nel 2015, per risalire al 40,8 nel 2016, segnalando la ripresa della domanda interna europea. Nel complesso circa due terzi delle esportazioni manifatturiere italiane sono ancora dirette in Europa. È aumentata la quota di export verso l'Asia orientale, 8,7% del totale nel 2016, specie in Cina, +2,7%, anche se i manufatti italiani sono ancora poco presenti in quei mercati. Crescono gli Usa: 9,1% nel 2016.

**N.P.**



Peso: 5%

**Sviluppo.** Il ministro: non sprecare le risorse con distribuzioni pre-elettorali

# Calenda: ancora poche le aziende che sostengono la crescita

■ C'è da completare la seconda parte del piano Industria 4.0, «con i competence center su cui siamo tragicamente in ritardo per la navetta Consiglio di Stato-Corte dei conti». E va evitato che poi si aprano le maglie per una nuova stagione di «distribuzione di soldi a chiunque» in piena campagna elettorale. Nel suo intervento in **Confindustria** il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda lancia l'allerta. «La crisi - dice - non è alle spalle non solo perché lo dicono i numeri, in termini di recupero di punti di Pil persi, ma perché la nostra base imprenditoriale è andata attraverso un processo di selezione brutale. Oggi le nostre imprese sono il minimo indispensabile per costruire un reale percorso di crescita». Queste imprese, l'avanzata

guardia che nonostante tutto è stata capace di crescere innovando o internazionalizzandosi, «sono una risorsa scarsa da coltivare». Una risorsa talmente preziosa da meritare costante attenzione - è il ragionamento del ministro - senza distogliere l'obiettivo a favore di una distribuzione di risorse a pioggia, che avrebbe una logica solo in chiave pre-elettorale «ma si rivelerebbe esiziale e metterebbe a rischio il Paese».

Calenda, senza dare per chiusa la crisi, si sofferma sugli elementi positivi acquisiti in questi anni. «L'Italia - dice - mantiene il ranking in termini industriali, cresce nell'export più di quanto si potesse prevedere e c'è una ripresa degli investimenti». Per preservare quanto guadagnato e possibilmente incrementarlo

«c'è bisogno di policy di lungo periodo» e non di interventi "spot". Tra le politiche di prossima adozione Calenda cita la Strategia energetica nazionale, «che presenterò venerdì insieme al presidente del Consiglio». Il documento «affronterà consapevolmente il tema della riduzione delle emissioni perché è una sfida che costa tanti soldi e bisogna avere chiaro quali sono le cose che vanno fatte sulla base degli impegni che si prendono: non è che si va a firmare e poi uno se lo dimentica e mette tutto nel cassetto».

Il riferimento è alle infrastrutture energetiche che la nuova Strategia richiederà. Già sono prevedibili contrapposizioni a vari livelli istituzionali che non renderanno semplice il percorso. Basta poco perché il

discorso scivoli poi su Ilva e sul piano complessivo da 5,3 miliardi di investimenti. «Ma in quale altro paese del mondo - dice il ministro - un investitore che si impegna sull'acciaio viene accolto in questo modo?». Calenda, dopo aver citato anche il referendum su Alitalia, paventa il rischio sempre più visibile di un «populismo istituzionale e sindacale, per cui non si accetta di parlare della concretezza delle cose, ma ci si rinchioda in proclami e ricorsi».

## LE PRIORITÀ

«La crisi non è alle spalle. Servono policy di lungo periodo: venerdì con Gentiloni via alla Strategia energetica nazionale»



Peso: 9%

**La banca dati.** Secondo il Cnel solo 300 sono firmati da organizzazioni rappresentative: in arrivo un bollino blu

# La giungla degli 868 contratti

Minimi retributivi più bassi anche del 30% nei circa 500 accordi pirata

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Il numero dei contratti collettivi nazionali continua a lievitare: sono 868 quelli censiti nella banca dati del Cnel, nell'ultimo aggiornamento di settembre. Ma di questi, solo 300 sono considerati "regolari": «La quota prevalente, al netto dei contratti scaduti, è rappresentata dai cosiddetti contratti "pirata" che presentano condizioni economiche o normative al di sotto degli standard contrattuali dei settori di riferimento», spiega il presidente del Cnel, Tiziano Treu, che considera «preoccupante» il fenomeno dei contratti al ribasso siglati da associazioni datoriali non rappresentative con sindacati, anch'essi privi di effettiva rappresentanza. Questo vuol dire che la gran parte degli oltre 500 Ccnl sono irregolari, presentano condizioni peggiorative per i lavoratori, specie per risparmiare sul costo del lavoro, e fanno concorrenza sleale a imprese e associazioni datoriali corrette.

La novità anticipata da Treu al Sole 24 Ore è che il Cnel indicherà con un bollino blu, nel proprio sito, i circa 300 contratti regolari, che rispettano gli indicatori quantitativi e qualitativi definiti dall'Inps (numero lavoratori coperti, massa salariale), considerati rappresentativi, che possono così continuare ad accedere ai benefici di legge (incentivi per imprese, partecipazione ad appalti pubblici), per facilitare il la-

voro degli ispettori che potranno sanzionare i contratti al ribasso, che non figurano nell'elenco. «Soprattutto nel settore dei servizi c'è una forte dispersione tra i datori di lavoro - aggiunge Treu - serve una legge sulla rappresentanza anche per la misurazione della rappresentatività delle associazioni datoriali, principio condiviso peraltro anche da Confindustria e Confcommercio».

Scorrendo il lungo elenco sul sito del Cnel, tra i contratti depositati, spicca come nel solo settore metalmeccanico accanto al contratto principe, quello di Federmeccanica-Assistal, e a quello Fiat-Fca, compaiono altri 29 contratti, spesso firmati da sigle sconosciute a livello nazionale. Così può accadere che un operaio metalmeccanico, in virtù di questi contratti al ribasso, abbia una retribuzione mensile lorda di 909 euro, rispetto a un operaio comune che parte da una base di 1.299 euro. In alcuni casi vengono introdotti meccanismi tipo gabbie salariali, con retribuzioni differenziate su base regionale; con minimi retributivi per la Calabria differenti rispetto alla Lombardia. Per il direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini «la strada maestra è definire i perimetri della contrattazione, individuare i soggetti che operano in quei perimetri e misurarne l'effettiva rappresentatività, come avevamo indicato nell'accordo firmato con i

sindacati nel 2014, non ancora del tutto attuato. Come Confindustria siamo disponibili a misurare la rappresentatività delle associazioni datoriali».

Per questi contratti "pirata" il risparmio sul costo del lavoro è assicurato non solo da minimi retributivi inferiori anche del 30%, rispetto ai contratti di settore più rappresentativi, ma anche dall'assenza della quattordicesima mensilità, dal taglio di voci integrative, dalla mancanza di misure di welfare aziendale. «La pluralità di Ccnl per la stessa categoria può costituire espressione del principio del pluralismo sindacale consacrato nell'articolo 39 della Costituzione - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'università «La Sapienza» di Roma - o, all'opposto, di uno dei fattori più inquinanti delle relazioni collettive. Ciò dipende dai soggetti che stipulano il Ccnl e dalla loro capacità di assolvere alla funzione propria di tale contratto che, secondo il Testo unico del 2014 firmato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, è quella di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale. Quando, invece, il Ccnl è finalizzato a creare e legittimare zone franche di non rispetto delle condizioni di lavoro applicabili alla generalità dei dipendenti di una categoria, l'espressione che me-

glio connota tali Ccnl è quella di contratti pirata».

Quanto all'iniziativa illustrata dal Cnel: «È indubbio che questi contratti sono tutti validi - aggiunge Maresca - ma ciò non vuol dire che siano anche funzionali allo scopo che devono assolvere. Del resto è vigente una norma che nel nostro ordinamento distingue ai fini dell'individuazione della retribuzione imponibile ai fini contributivi i Ccnl in base ai soggetti sindacali che li stipulano. Da questo principio il Cnel potrebbe partire per presentare nella propria banca dati i vari Ccnl in modo diversificato. In questa stessa direzione possono muoversi le parti sociali realizzando la rilevazione certificata della rappresentatività sindacale, annunciata fin dall'accordo del 18 giugno 2011».

## LE REAZIONI

Treu: «Preoccupa il fenomeno delle intese al ribasso»  
Albini (Confindustria):  
«Misurare l'effettiva rappresentatività dei soggetti»



Peso: 17%

## BONUS FORMAZIONE



## Sono 106 le attività che usufruiscono del credito d'imposta al 40%

Servizio ► pagina 2

## La sfida dell'innovazione

LE NUOVE COMPETENZE



## La lista dei formatori

Entro 90 giorni definita dal Mise: includerà società di consulenza, atenei, Irs, «competence center», enti di formazione e fornitori di tecnologie

# Bonus formazione su 106 voci

## Pubblicato l'elenco delle attività agevolate dal credito d'imposta al 40%

**Marzio Bartoloni**

■ Si completa il mosaico del nuovo credito d'imposta per la formazione 4.0 che il prossimo anno potrà mobilitare oltre 600 milioni di investimenti a fronte di 250 milioni di spesa. Il Governo ha infatti svelato la lista degli ambiti in cui si potranno svolgere le attività formative incentivate per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie del piano Industria 4.0. Ambiti che sono divisi in tre categorie: «vendita e marketing», «informatica» e «tecniche e tecnologie di produzione». Di ciascuna di queste tre categorie contenute in un allegato alla manovra, finora non reso pubblico, vengono elencate le «voci» - ben 106 - che possono essere oggetto di formazione e possono dunque conquistare il credito d'imposta del 40% (fino ad un importo massimo annuale di 300mila euro) a patto che l'attività formativa in ognuna di queste 106 materie sia legata a una tecnologia o competenza 4.0. E cioè: big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber-security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia

uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali.

La norma prevista nella legge di bilancio - ora all'esame della commissione Bilancio del Senato - prevedeva infatti un allegato con l'elenco dei settori produttivi nei quali dispiegare le attività formative legate allo sviluppo delle nuove competenze digitali finora non era ancora stato pubblicato. L'elenco come detto è diviso in tre categorie con gli ambiti che non riguardano solo settori strettamente manifatturieri (come quelli legati alle tecnologie e tecniche di produzione) o relativi all'area informatica. Spiccano infatti tra gli ambiti formativi incentivabili nelle competenze di industria 4.0 anche settori come il commercio, la gestione del magazzino, i servizi ai consumatori, lo stoccaggio, le tecniche di dimostrazione, il marketing o le ricerche di mercato.

Va ricordato che l'incentivo riguarderà le spese relative al solo costo aziendale del personale dipendente per il periodo in cui viene occupato in formazione 4.0 con l'esclusione delle attività legate alla normativa in materia

di salute, ambiente e sicurezza sul lavoro. Le attività di formazione devono essere pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Il credito d'imposta deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno di spesa e in quelle relative ai periodi di imposta successivi fino a quando se ne conclude l'utilizzo ed è utilizzabile in compensazione a decorrere dall'anno successivo a quello in cui sono stati sostenuti i costi. Che dovranno essere certificati dal soggetto incaricato della revisione legale o da un professionista iscritto nel Registro dei revisori legali.

Ma chi potrà erogare la formazione 4.0? Il ministero dello Sviluppo economico che dovrà adottare un decreto attuativo entro 90 giorni per definire meglio i meccanismi della misura - a partire dai criteri di certificazione che dovranno essere molto rigorosi - punta a non stringere troppo la platea dei formatori. Che dovrebbero comprendere



Peso: 1-2%, 2-44%

società specializzate e di consulenza, università, Its, «competence center» (i poli di eccellenza che aiuteranno le Pmi in industria 4.0), enti regionali di formazione e anche gli stessi fornitori delle tecnologie che potrebbero affiancare al bene digitale anche attività di formazione.

La legge di bilancio, a meno di modifiche in Parlamento, per ora stanza solo 250 milioni (me-

no di quanto previsto nelle prime bozze). E affida al ministero dell'Economia il compito di monitorare l'andamento della misura e verificare la spesa delle risorse disponibili decidendo quando saranno quasi esaurite se sospendere l'utilizzo del codice tributo che consente di spendere il bonus in compensa-

zione oppure, nel caso la misura sia rifinanziata, se continuare ad utilizzarlo.

### GLI AMBITI D'INCENTIVO

Accanto al manifatturiero spuntano commercio, gestione del magazzino, servizi ai consumatori, marketing e ricerche di mercato

## Tutte le attività incentivate

Gli ambiti di applicazione per le attività di formazione che usufruiscono del credito d'imposta collegato a industria 4.0



### VENDITA E MARKETING

- 1 Acquisti
- 2 Commercio al dettaglio
- 3 Commercio all'ingrosso
- 4 Gestione del magazzino
- 5 Servizi ai consumatori
- 6 Stoccaggio
- 7 Tecniche di dimostrazione
- 8 Marketing
- 9 Ricerca di mercato



### TECNICHE E TECNOLOGIE DI PRODUZIONE

- 10 Fabbricazione di armi da fuoco
- 11 Fabbricazione di utensili e stampi
- 12 Fusione dei metalli e costruzione di stampi
- 13 Idraulica
- 14 Ingegneria meccanica
- 15 Ingegneria metallurgica
- 16 Lavorazione della lamiera
- 17 Meccanica di precisione
- 18 Lavorazione a macchina dei metalli
- 19 Saldatura
- 20 Siderurgia
- 21 Climatizzazione
- 22 Distribuzione del gas
- 23 Energia nucleare, idraulica e termica
- 24 Ingegneria climatica
- 25 Ingegneria elettrica
- 26 Installazione e manutenzione di linee elettriche
- 27 Installazioni elettriche
- 28 Produzione di energia elettrica
- 29 Riparazione di apparecchi elettrici
- 30 Elettronica delle telecomunicazioni
- 31 Ingegneria del controllo
- 32 Ingegneria elettronica
- 33 Installazione apparecchiature di comunicazione

- 34 Manutenzione di apparecchiature di comunicazione
- 35 Manutenzione di apparecchiature elettroniche
- 36 Robotica
- 37 Sistemi di comunicazione
- 38 Tecnologie delle telecomunicazioni
- 39 Tecnologie di elaborazione dati
- 40 Biotecnologie
- 41 Conduzione di impianti e macchinari di trasformazione
- 42 Ingegneria chimica
- 43 Ingegneria chimica dei processi
- 44 Processi petroliferi, gas e petrolchimici
- 45 Tecniche di chimica dei processi
- 46 Tecniche di laboratorio (chimico)
- 47 Tecnologie biochimiche
- 48 Cantieristica navale
- 49 Manutenzione e riparazione imbarcazioni
- 50 Ingegneria automobilistica
- 51 Ingegneria motociclistica
- 52 Manutenzione e riparazione di veicoli
- 53 Progettazione di aeromobili
- 54 Manutenzione di aeromobili
- 55 Agricoltura di precisione
- 56 Lavorazione degli alimenti
- 57 Conservazione degli alimenti
- 58 Produzione bevande
- 59 Lavorazione del tabacco
- 60 Scienza e tecnologie alimentari
- 61 Confezione di calzature
- 62 Filatura
- 63 Lavorazione del cuoio e delle pelli
- 64 Preparazione e filatura della lana
- 65 Produzione di capi di abbigliamento
- 66 Produzione di cuoio e pellami
- 67 Sartoria
- 68 Selleria
- 69 Tessitura industriale
- 70 Ceramica industriale
- 71 Ebanisteria
- 72 Fabbricazione di mobili
- 73 Falegnameria (non edile)
- 74 Lavorazione della gomma

- 75 Lavorazione/curvatura legno
- 76 Lavorazione industriale del vetro
- 77 Produzione della plastica
- 78 Produzione e lavorazione della carta
- 79 Produzione industriale di diamanti
- 80 Tecnologie del legno da costruzione
- 81 Estrazione di carbone
- 82 Estrazione di gas e petrolio
- 83 Estrazione di materie grezze
- 84 Ingegneria geotecnica
- 85 Ingegneria mineraria
- 86 Cartografia/agrimensura e rilievi
- 87 Progettazione delle strutture architettoniche
- 88 Progettazione e pianificazione urbana
- 89 Progettazione edilizia
- 90 Costruzione di ponti
- 91 Costruzione di strade
- 92 Edilizia
- 93 Impianti idraulici, riscaldamento e ventilazione
- 94 Ingegneria civile
- 95 Ingegneria edile
- 96 Ingegneria portuale
- 97 Tecnologie edili ed ingegneristiche (Building Information Modeling)



### INFORMATICA

- 98 Analisi di sistemi informatici
- 99 Elaborazione elettronica dei dati
- 100 Formazione degli amministratori di rete
- 101 Linguaggi di programmazione
- 102 Progettazione di sistemi informatici
- 103 Programmazione informatica
- 104 Sistemi operativi
- 105 Software per lo sviluppo e la gestione di beni strumentali beneficiari dell'iperammortamento
- 106 Software beneficiari di superammortamento



## LA PAROLA CHIAVE

### Fog computing

● La massiccia diffusione del cloud computing e la continua richiesta di accesso a dati presenti sulla "nuvola" ha ingolfato le linee di comunicazione Internet. A questo punto entra in gioco il fog computing ("nebbia" in inglese), soluzione ideata per diminuire il consumo di banda ed evitare il continuo accesso a data center affidandosi a una struttura più distribuita e "paritaria". Una sorta di rete peer-to-peer intermedia tra utente finale e risorse cloud



Peso: 1-2%,2-44%

## COMPETITIVITÀ

**Nel 2016 la corsa dei capitali esteri  
investimenti per 29 miliardi (+50%)**

Marzio Bartoloni ▶ pagina 15

**Competitività.** Investimenti diretti a quota 29 miliardi di dollari

# I capitali esteri riscoprono l'Italia: +50% nel 2016

## I livelli pre-crisi restano ancora lontani ma il cambio di passo è segno di fiducia

**Marzio Bartoloni**

■ Dopo l'export che ha tenuto a galla la nostra economia salvando molti posti di lavoro, l'Italia sta tornando ad attrarre anche gli investimenti dall'estero.

I livelli pre-crisi sono ancora lontani, ma il fatto che siamo di nuovo nei radar degli investitori sembra confermato da molti indicatori che ieri sono stati al centro del primo forum «Invest in Italy» organizzato dall'Agenzia Ice. Il primo numero è quello dell'Unctad, l'organismo delle Nazioni unite che monitora gli investimenti diretti esteri (Ide) mondiali cresciuti negli ultimi anni più di Piled export grazie al vento della globalizzazione. Un fronte sul quale l'Italia registra nel 2016 una crescita degli Ide in entrata del 50%, raggiungendo i 29 miliardi e conquistando 5 posizioni nel ranking mondiale, dove è ora tredicesima. Con il 43% di questi flussi rappresentato dai "preziosi" investimenti greenfield (nuovi stabilimenti)

e il resto da M&A (fusioni e acquisizioni). Gli Stati Uniti restano il principale paese di destinazione (391 miliardi di Ide nel 2016), seguiti da Regno Unito (254 miliardi) e Cina (134 miliardi). Ma l'Italia segna anche un incoraggiante +35% di nuovi progetti di investimento (181 in tutto, valore massimo del periodo post-crisi), crescendo più degli altri in Europa se si considera che nell'ultimo anno solo la Spagna ha registrato una crescita (+33%), mentre Francia (-8%), Regno Unito (-12%) e Germania (-59%) hanno evidenziato cali più o meno ampi.

Ma al di là del dato congiunturale - spesso influenzato dal numero di operazioni che si concentrano in un anno - il trend di crescita viene confermato anche dalla dettagliatissima fotografia scattata dal nuovo rapporto «Italia multinazionale» presentato ieri e frutto dei numeri raccolti dalla banca dati Reprint, curata da Ice e Politecnico di Milano. I dati illu-

strati da Marco Mutinelli mostrano come dal 2005 le partecipazioni dall'estero di imprese italiane siano comunque cresciute passando dalle 9 mila del 2005 alle oltre 13 mila stimate per il 2016. Con un effetto importante anche sull'occupazione: dieci anni fa gli occupati di imprese italiane a partecipazione estera erano circa 1 milione, l'anno scorso sono saliti a circa 1,3 milioni. «C'è stata una grande ripresa degli investimenti in Italia anche se va sottolineato - avverte Michele Scannavini, presidente dell'Agenzia Ice - che investiamo



Peso: 1-2%, 15-31%

più noi all'estero di quanto gli stranieri lo facciano da noi».

L'inversione di tendenza - confermata anche dall'ultima classifica AtKearney sull'attrattiva dei Paesi che ci vede salire al 13° posto - per Scannavini è dovuta anche a una nuova governance che ha visto la creazione di un comitato di attrazione investimenti presieduto dal Mise che mette in sinergia tutti i protagonisti (ministeri, Regioni fino all'Ice e a Invitalia). E che ha «il compito - avverte Stefano Nigro direttore del coordinamento attrazione investimenti all'Ice - di accompagnare gli in-

vestitori risolvendo incagli e colli di bottiglia che possono incontrare nel nostro Paese». Perché - come ha ricordato Domenico Arcuri, ad di Invitalia - «il bene più prezioso per un investitore è il tempo. È fondamentale non farglielo perdere per non farlo scappare».

«Negli ultimi anni c'è stato un cambio di marcia deciso - ha concluso Ivan Scalfarotto, sottosegretario allo Sviluppo economico -, ora non si deve tornare indietro e il percorso va completato fino all'ultimo miglio, considerando l'attrazione degli investimenti un obiettivo strategico per il Paese».

**L'ANALISI**

Il 43% dei flussi in entrata è rappresentato dalle preziose operazioni greenfield (nuovi stabilimenti) e il resto da fusioni e acquisizioni (M&A)



**Ide**

● Gli investimenti diretti esteri (Ide) mondiali, negli ultimi anni, sono cresciuti più di Pil ed export, diventando uno dei principali fattori trainanti della globalizzazione. La crescita è stata guidata, in particolare, dalle economie avanzate. In questo scenario l'Italia ha registrato nel 2016 una crescita degli investimenti esteri in entrata del 50 per cento, raggiungendo i 29 miliardi di dollari e conquistando 5 posizioni nel ranking mondiale, dove è ora tredicesima

**Gli investimenti diretti esteri (Ide) sono il traino della globalizzazione**

Ide in entrata: principali paesi di destinazione

	FLUSSI 2016 (MLD \$)	VARIAZIONE 2016 SU 2015	STOCK 2016 (MLD \$)
STATI UNITI	391	+12%	6.391
REGNO UNITO	254	+669%	1.197
CINA	134	-1%	1.354
HONG KONG	108	-38%	1.591
PAESI BASSI	92	+34%	801
SINGAPORE	62	-13%	1.096
BRASILE	59	-9%	626
AUSTRALIA	48	+147%	576
INDIA	44	+1%	n.d.
RUSSIA	38	+218%	379
CANADA	34	-19%	956
BELGIO	33	+56%	475
ITALIA	29	+50%	346
FRANCIA	28	-40%	698
LUSSEMBURGO	27	+68%	n.d.
MONDO	1.746	-1,6%	26.728

Fonte: ICE (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane)



Peso: 1-2%, 15-31%



**Il caso.** Dalla Deutsche Bank alla Siemens, l'automazione taglia sempre più posti

# Paradosso Germania l'economia è in volo e le aziende licenziano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**TONIA MASTROBUONI**

BERLINO. Dimenticatevi il binomio crescita uguale occupazione. E' un legame che si è spezzato a causa di una rivoluzione tecnologica della quale nessuno riesce ancora a misurare le conseguenze. E che pochi hanno visto perché la Grande crisi che ha spazzato via milioni di posti di lavoro nascondendo gli effetti tumultuosi della robotizzazione in corso. Adesso, mentre il mondo emerge faticosamente dalle secche della lunga recessione-stagnazione, la rapida meccanizzazione in atto continua a mangiarsi posti di lavoro. E una dimostrazione plastica è arrivata ieri dalla Germania, un Paese che sta uscendo dalla crisi a un ritmo galoppante ma in cui la più grande banca europea ha annunciato che eliminerà migliaia, forse decine di migliaia di posti di lavoro perché saranno sostituiti dai computer.

John Cryan, amministratore delegato di Deutsche Bank, ha detto al *Financial Times* che «siamo troppo basati sul lavoro manuale, il che ci rende inefficienti. C'è molto che possiamo imparare dalle macchine e possiamo fare molta meccanizzazione». E

dunque, ecco la minaccia: «Diamo lavoro a 97mila persone e la maggior parte dei nostri competitori ha metà di quei dipendenti». Con buona pace dei 9mila esuberanti annunciati già nel 2015 e delle rassicurazioni al sindacato Ver.Di, cui Cryan aveva promesso poche settimane fa che non avrebbe chiesto altri sacrifici fino al 2021.

Può sembrare un paradosso, ma qualche ora prima, i cinque "saggi" che consigliano il governo tedesco, avevano corretto le stime per il 2018 della Germania enormemente al rialzo, dall'1,4 al 2%, e avevano persino messo in guardia da un «surriscaldamento» della prima economia europea. L'anno prossimo, secondo il loro rapporto annuale, le casse dello Stato incasseranno un surplus di bilancio monstre di 31,5 miliardi di euro. Se si ragionasse con le vecchie categorie economiche la Germania dovrebbe procedere dritta dritta verso l'obiettivo della piena occupazione che Angela Merkel ha detto di voler raggiungere entro la fine della prossima legislatura. E invece.

E invece oltre a Cryan anche un altro peso massimo dell'economia tedesca potrebbe rendere noto oggi un piano lacrime e san-

gue. Secondo indiscrezioni, Joe Kaeser, amministratore delegato di Siemens, sta per annunciare seimila esuberanti. Sarà interessante ascoltarne le motivazioni, perché finora Cryan è tra i primi ad essere stato brutalmente esplicito sul fatto che la robotizzazione procede a ritmi talmente prodigiosi da consentirgli di risolvere molti problemi di risanamento spazzando via posti di lavoro.

In un Paese come la Germania dove le relazioni industriali sono solide e dove la pace nelle fabbriche si regge da sempre su un sindacalismo non conflittuale ma anche dalla disponibilità delle imprese a far sedere i lavoratori nei consigli e a concordare ogni passo con le rappresentanze dei lavoratori, è da capire cosa succederà ora. Ma dall'altra parte dell'oceano il dibattito sulle conseguenze della robotizzazione è in atto da anni. E qualcuno, come Elon Musk, ne ha anche tratto le conseguenze.

Il primo ad accorgersi che durante la Grande crisi si stesse ampliando il divario tra produttività e occupazione è stato Erik Brynjolfsson del Mit Sloan School of government. Per tutto il dopoguerra le due curve sono rimaste

in armonia: quando cresceva il lavoro, aumentava la produttività. Ad un certo punto, negli anni Duemila, grazie al processo tecnologico, il legame si è spezzato: la produttività ha continuato a crescere, l'occupazione no. E dal 2011 il divario è diventato un abisso. Il rischio è chiaro, per Brynjolfsson: primo, la stagnazione dei redditi. Ed è esattamente quello che sta succedendo adesso: i banchieri centrali, Mario Draghi in primis, sono preoccupati della bassa inflazione perché la imputano ai salari rimasti al palo nonostante la ripresa. In secondo luogo, c'è il pericolo di un'ulteriore aumento delle diseguaglianze. L'economia cresce, ma a beneficio di un gruppo sempre più sparuto di persone. Una bomba ad orologeria, per le società dei prossimi decenni.

## IN FABBRICA

Una catena di montaggio con robot Siemens

## I NUMERI

**2%**

**LA CRESCITA 2018**  
I "saggi" della Merkel hanno rialzato dall'1,4% al 2% le stime di crescita per il prossimo anno

**6.000**

**ESUBERANTI IN SIEMENS**  
Oggi il gruppo elettronico tedesco potrebbe annunciare fino a seimila tagli al personale

**97.000**

**DEUTSCHE BANK**  
Questi i dipendenti del gruppo. Ma l'ad avverte: "C'è molto che possiamo fare con le macchine"



Peso: 34%

# LE REGIONI TRA AUTONOMIA E PROPAGANDA

ROBERTO RHO

**Q**UESTO pomeriggio i governatori della Lombardia e dell'Emilia Romagna, Roberto Maroni e Stefano Bonaccini, entreranno a braccetto nella sede del dipartimento per gli Affari regionali, in via della Stamperia a Roma, per inaugurare ufficialmente il tavolo della trattativa con il governo per l'attribuzione di nuove forme di autonomia alle Regioni di cui sono presidenti. Entreranno a braccetto perché hanno scelto di condividere il percorso e il traguardo finale. Ma arrivano da strade diverse: Bonaccini ha in mano una risoluzione semplicemente votata — come prevede la legge sul federalismo differenziato — dal Consiglio regionale dell'Emilia, che chiede al governo di aprire il negoziato sull'ampliamento dell'autonomia. Maroni, per arrivare allo stesso risultato, è passato attraverso un referendum che ha paralizzato per settimane l'attività della Regione ed è costato parecchie decine di milioni di denari pubblici, lasciando in eredità oltre 24 mila "tablet" (che tablet non sono) di più che incerto riutilizzo. Un referendum che, per giunta, non sembra aver particolarmente infiammato il senso civico dei lombardi, almeno a giudicare dal dato (38%) dell'affluenza alle urne. Ma al termine di un mandato grigio e a quattro mesi dalle elezioni regionali alle quali Maroni ripresenta la propria candidatura, anche un referendum inutile vien buono per addensare il minestrone della propaganda elettorale.

Sotto il profilo dell'affluenza alle urne, termometro del grado di passione dei cittadini per la questione sottoposta al loro voto, è andata assai meglio all'altro governatore leghista, il veneto Luca Zaia. Il quale però non si presenterà oggi agli Affari regionali, avendo scelto una strada ancora diversa: dopo il trionfo al referendum, ha istituito e già insediato una Consulta per l'autonomia (con tutti i soggetti politici, sociali ed economici della regione) che al termine del suo lavoro produrrà un disegno di legge-sintesi in 58 articoli e con tutti i contenuti delle 23 competenze di cui il Veneto chiede al governo il decentramento.

A proposito dei contenuti: nelle 19 pagine della risoluzione approvata lunedì sera dal Consiglio regionale lombardo non c'è naturalmente traccia dei temi della sicurezza e dell'immigrazione, per la semplice ragione che le materie non compaiono nell'elenco delle competenze "concorrenti", eventualmente oggetto di trattativa tra Stato e Regioni secondo il dettato della Costituzione. Eppure durante la campagna referendaria erano

state ripetutamente affacciate la pretesa delle Regioni leghiste di gestire direttamente i flussi dei profughi e dei richiedenti asilo e l'aspirazione ad attribuire a sindaci e governatori nuovi poteri nella elaborazione e soprattutto nell'attuazione sul territorio di più stringenti politiche per la sicurezza dei cittadini. Erano "fake" buoni per la propaganda sui social network, ma il negoziato che si apre oggi a Roma dovrà necessariamente rimanere incardinato nei binari disegnati dagli articoli 116 e 117 della carta costituzionale.

I margini sono risicatissimi anche sulla materia fiscale, che pure non compare nell'elenco delle competenze concorrenti. Non per caso, dopo i roboanti proclami delle campagne elettorali (Maroni cinque anni fa giurava che sarebbe riuscito a trattenere in Lombardia il 75% delle tasse pagate, e il tema del residuo fiscale è stato il clou anche della recente campagna referendaria), la versione finale della risoluzione del Consiglio regionale lombardo è blanda come la minestrina di un gerontocomio. La Lombardia chiede che l'affidamento dallo Stato alla Regione di nuove funzioni debba essere accompagnato dalle relative risorse. E chiede che il calcolo di queste risorse sia effettuato non sulla base della spesa storica (che sconterebbe la disomogeneità della distribuzione di questi anni) ma sulla base del rapporto per abitante. Ancora, la Regione chiede l'istituzione di due fondi, uno a favore dei Comuni, l'altro delle Province (o della Città metropolitana) per promuovere gli investimenti sul territorio, e la piena autonomia sulla disciplina dei tributi regionali. Una formulazione così generica era del resto la condizione necessaria per avviare una trattativa ragionevole e per incassare — com'è avvenuto — anche i voti delle opposizioni in Consiglio regionale. Maroni va a Roma con una risoluzione votata, oltre che dalla sua maggioranza, anche dal Pd, dal Patto civico di centrosinistra e dal Movimento Cinque Stelle. Un'altra prova che — se il merito fosse davvero la richiesta di maggiore autonomia, e non invece la rimessa a punto in chiave pre-elettorale degli specchietti per le allodole — lo stesso risultato sarebbe stato facilmente raggiungibile con un semplice, serio dibattito in Consiglio regionale. Si sarebbero risparmiati un referendum inutile, e una sessantina di milioni di euro dei cittadini lombardi.



Peso: 24%

## EDUSCOPIO-FONDAZIONE AGNELLI

## Da Milano a Palermo la classifica delle migliori scuole superiori

di **Claudio Tucci**

**L**e famiglie, da Milano a Palermo, alle prese da gennaio con l'iscrizione dei propri figli alle scuole superiori, da oggi, avranno uno strumento in più per fare la scelta giusta: è online, da questa mattina, la nuova edizione di Eduscopio della Fondazione Agnelli che, dopo

l'esordio sperimentale nel 2014, adesso copre tutto il territorio nazionale: comune per comune viene analizzata infatti la qualità degli istituti italiani sulla base dei due principali "compiti educativi" (a cui dovrebbe tendere il nostro sistema d'istruzione secondario), vale a dire la capacità di licei, istituti tecnici e professionali a preparare (e

perchè no, a orientare) i ragazzi a un successivo passaggio agli studi universitari o all'ingresso nel mondo del lavoro.

Continua ▶ pagina 13

### Orientamento

IL VALORE DEL CAPITALE UMANO

**Milioni.** Del percorso, gratuito, su Eduscopio possono trovare molte informazioni raccolte dall'analisi dei dati di circa 1,1 milioni di diplomati italiani in più di 6mila scuole superiori

**1,1**

**Novità.** Mappati gli istituti tecnici e professionali di tutte le regioni: il 47% dei diplomati ha un lavoro a due anni dalla fine degli studi

# Eduscopio dà le pagelle agli istituti superiori

## Il portale della Fondazione Agnelli vaglia 6mila scuole

di **Claudio Tucci**

▶ Continua da pagina 1

**I**l percorso, gratuito, sul portale è piuttosto semplice; e sono molte le informazioni che si possono ottenere (sono stati analizzati dati di circa 1,1 milioni di diplomati italiani - in tre successivi anni scolastici, il 2011/2012, il 2012/2013, il 2013/2014 - in più di 6mila scuole superiori).

Proviamo a fare qualche esempio? Se i genitori vivono a Milano, e vogliono far frequentare al figlio un istituto tecnico, il più adatto a un successivo impiego in azienda, ecco in pochi click una lista di scuole "selezionate" nel raggio di 10, 20, 30 km dalla propria casa, dal «Falcone Righi» di Corsico all'«Enrico Fermi» di Castellanza, al «Carlo dell'Acqua» di Legnano, solo per citarne alcuni. Tutti "plessi" che mostrano percentuali di diplomati occupati superiori al 60%; e per di più con mansioni abbastanza coerenti con il percorso di studi svolto in classe. Cliccando sulla singola scuola è possibile, poi, conoscere, anche, il tempo di attesa per il primo contratto "significativo" (all'istituto «Via Copernico» di Roma è 266 giorni); se l'impiego è stabile (o a termine), se si studia e lavora contemporaneamente, e addirittura quanto distante dalla propria abitazione è la "fabbrica" (al «San Paolo» di Sorrento, è un

altro esempio, il tragitto medio entro il quale i diplomati hanno trovato lavoro è due Km).

Se si scende lungo lo Stivale, a Bari, il carnet di informazioni è identico: tra i migliori istituti tecnici, di entrambi i settori tecnologico ed economico, come riformati nel 2010 da Mariastella Gelmini, troviamo il «Galileo Ferraris» di Molfetta, il «Tommaso Fiore» di Modugno; il «Colamonico» di Acquaviva delle Fonti; tra i professionali "al top" spiccano invece il «Luigi Santarella» e l'«Ettore Majorana», entrambi di Bari.

La comparazione in Eduscopio tra le scuole che meglio preparano al lavoro è stata fatta utilizzando due fonti di dati: quelli provenienti dall'Anagrafe nazionale degli studenti (Miur) e le Comunicazioni obbligatorie (Co) del ministero del Lavoro, ela-



Peso: 1-3%, 13-43%

borati dal Crisp dell'università Milano Bicocca: «Quest'anno - ha spiegato Mario Mezzanzanica (università Milano Bicocca) - si sono potuti integrare i dati dei diplomati dei diversi percorsi scolastici nelle regioni italiane ottenendo informazioni uniche in merito all'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani. A livello nazionale, a due anni dal conseguimento del diploma (2014), il 47% dei diplomati presso istituti tecnici e professionali ha un impiego».

Certo, come si può vedere anche dai grafici qui affianco, la situazione è diversa tra Nord, Centro e Sud del Paese; la fotografia, tuttavia, è, per la prima volta, completa: lo scorso anno gli esiti lavorativi dei diplomati riguardavano le scuole di sette regioni; oggi, tutte, con l'eccezione di Aosta e della provincia autonoma di Bolzano (i dati di Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia verranno caricati sul portale entro fine novembre).

Dall'occupazione all'università il passo è breve. Ma le informazioni per le famiglie sono ugualmente tante. In questa sezione si considerano licei e istituti tecnici (questi ultimi, nonostante il loro chiaro intento professionalizzante, sono stati inseriti perché mostrano una discreta percentuale di diplomati, in media uno su tre, che preferisce la prosecuzione degli studi piuttosto che l'in-

gresso immediato nel mercato del lavoro). Sono stati, poi, scelti "plessi" che mandano all'università un congruo numero di ragazzi (almeno uno su tre); e per evitare che il risultato complessivo dipenda dalla performance di pochi alunni particolarmente brillanti o carenti, la lente è stata focalizzata solo su istituti che per almeno un indirizzo di studio mandino negli atenei non meno di 21 ragazzi nell'arco del triennio esaminato. Il monitoraggio è stato così circoscritto a più di 700mila alunni nei loro percorsi accademici al primo anno da immatricolati (la qualità delle scuole di provenienza è stata tratta a partire dal numero di esami superati e dalla media voto ottenuta ed è espressa nell'«Indice FGA», l'indicatore pesa al 50% la velocità del percorso di studi e la qualità degli apprendimenti universitari).

Alla luce di tutto ciò, per tornare ai nostri esempi, a Firenze, se la scelta di famiglia e studente cade su un liceo classico, nel raggio di 30 km, Eduscopio evidenzia il «Dante Alighieri», il «Niccolò Machiavelli», il «Marsilio Ficino»; a Bologna, se si opta per uno scientifico, sempre nel raggio di 30 km, spiccano il «Niccolò Copernico», il «Luigi Galvani», l'«Augusto Righi».

«Eduscopio è diventato in questi quattro anni un riferimento per le famiglie - com-

menta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli -. Lo dimostrano i circa 800mila utenti unici che hanno a oggi visitato il portale, con un incremento medio annuo del 17%, e le 3,5 milioni di pagine consultate. Lo strumento è utile perché consente di comparare la qualità delle scuole dell'indirizzo di studio che interessa allo studente nell'area dove risiede. Ha successo perché le informazioni che contiene sono frutto di analisi oggettive e affidabili: aiuta chi non si accontenta del "passa parola" e, in modo particolare, quelle famiglie che non possono contare su reti sociali e culturali forti».

### IL DIRETTORE

**Andrea Gavosto: «A oggi il sito conta 800mila utenti unici (+17% annuo) e il successo deriva da informazioni che sono frutto di analisi oggettive e affidabili»**

### La classifica

	I primi 5 licei classici nell'arco di 30 Km dalla città	I primi 5 licei scientifici nell'arco di 30 Km dalla città	I primi 5 istituti tecnici economici nell'arco di 30 Km dalla città per % di occupati	I primi 5 istituti tecnici tecnologici nell'arco di 30 Km dalla città per % di occupati
<b>TORINO</b>	1   Baldessano - Roccati Carmagnola 2   C. Benso di Cavour Torino 3   Vittorio Alfieri Torino 4   Vincenzo Gioberti Torino 5   Augusto Monti Chieri	Blaise Pascal Giverno Fermi - Galilei Cirié Baldessano - Roccati Carmagnola Galileo Ferraris Torino Aldo Moro Rivarolo C.	Gobetti Marchesini-Casale-Arduino - Torino 60 Bernardo Vittone Chieri 60 Germano Sommeiller Torino 54 Fermi - Galilei Cirié 52 Rosa Luxemburg Torino 50	Giulio Natta Rivoli 77 Aldo Moro Rivarolo C. 73 Giovanni Battista Pininfarina - Moncalieri 67 Amedeo Avogadro Torino 66 Gobetti Marchesini-Casale-Arduino - Torino 63
<b>MILANO</b>	1   Daniele Crespi Busto Arsizio 2   Don Carlo Gnocchi Carate Brianza 3   Sacro Cuore Milano 4   Marie Curie Meda 5   Giosuè Carducci Milano	Don Carlo Gnocchi Carate Brianza Alessandro Volta Milano Paolo Frisi Monza Sacro Cuore Milano Arturo Tosi Busto Arsizio	Falcone - Righi Corsico 69 Carlo dell'Acqua Legnano 68 Europa Unita Lissone 67 Argentina Gorgonzola 67 Achille Mapelli Monza 67	Jean Monnet Mariano C.se 80 Marie Curie Cernusco sul N. 76 Pino Hensemberger Monza 75 Antonio Bernocchi Legnano 74 Guglielmo Marconi Gorgonzola 73
<b>ROMA</b>	1   Torquato Tasso Roma 2   Terenzio Mamiani Roma 3   Dante Alighieri Roma 4   Immanuel Kant Roma 5   E. Quirino Visconti Roma	Virgilio Roma Terenzio Mamiani Roma Vito Volterra Ciampino Augusto Righi Roma San Giovanni Battista Roma	Is via Copernico Pomezia 51 Livia Bottardi Roma 47 Magellano (Is Verne - Magellano) - Roma 46 Da Verrazzano (Is Ferrari) - Roma 45 Giovanni XXIII Roma 45	Cartesio (Is Torricelli) Roma 53 Giovanni Giorgi Roma 51 Is via Corpenico Pomezia 49 Einstein (Is Bachelet Einstein) - Roma 49 Enrico Fermi Frascati 47
<b>NAPOLI</b>	1   Jacopo Sannazzaro Napoli 2   Umberto I Napoli 3   Vittorio Emanuele II Napoli 4   Adolfo Pansini Napoli 5   Antonio Genovesi Napoli	Giuseppe Mercalli Napoli Gaetano Salvemini Sorrento Elio Vittorini Napoli E. Pimentel Fonseca Napoli Filippo Silvestri Portici	San Paolo Sorrento 43 Salesiano Sacro Cuore Napoli 38 Antonio Rosmini Pomigliano d'Arco 33 Antonio Iervolino Terzigno 30 Giovanni Verga Frattamagione 29	Giuseppe Moscati Casoria 37 Giovanni Verga Frattamagione 34 Renato Elia Castellammare di Stabia 31 Papi Pomigliano d'Arco 31 Enaudi Giordano San Giuseppe Vesuviano 30

Fonte: Fondazione Agnelli; www.eduscopio.it



Peso: 1-3%, 13-43%

LA MANOVRA. I COMUNI CHIEDONO PIÙ RISORSE, PD E ALA PROPONGONO DI ALZARLA DI 2 EURO, COMPAGNIE AEREE E CONSUMATORI CONTRARI

# Sulla tassa di imbarco è guerra tra lobby

**ROBERTO PETRINI**

ROMA. La lobby dei comuni contro quella delle compagnie aeree e degli aeroporti. E torna così il fantasma dell'aumento della tassa d'imbarco sui voli. Un pacchetto di emendamenti al decreto fiscale associato alla legge di Bilancio, in discussione al Senato, prevede un rincaro della tassa che grava totalmente sui passeggeri di 2 euro: durante l'esame di ieri le proposte, avanzate da Pd, Ala e dal gruppo dei toscani, sono state accantonate, ma l'obiettivo politico è di ripresentarle nei prossimi giorni nella legge di Bilancio.

Se gli emendamenti fossero approvati il peso della tassa, attualmente pari a 7,5 euro a Roma-Fiumicino e a 6,5 euro negli altri aeroporti nazionali, salirebbe di conseguenza a 9,5 euro a

Roma e 8,5 negli altri scali.

Il gettito della tassa vale, secondo dati Ifel, 500 milioni: nelle casse dei Comuni dove stanno gli aeroporti arrivano soltanto 3-4 milioni: la «tassa sul rumore» dei jet rende poco. Il grosso va ai controllori di volo dell'Enav, ai vigili del fuoco degli aeroporti e persino a finanziare la crisi dell'Alitalia e ad un fondo generalista per la finanza pubblica. Senza contare che lo Stato non riversa da tempo il gettito, tant'è che l'Ance protesta e chiede emendamenti alla manovra. Se sul piano di chi incassa ci sono molte questioni aperte, i problemi non mancano neppure da parte di chi sostiene l'onere. In primo luogo i consumatori che pagano la tassa sia sul biglietto di andata sia, come è naturale, su quello di ritorno: dunque il rincaro sarebbe di 4 eu-

ro con la conseguente protesta del Codacons che parla di «balzello inutile».

Un vero e proprio muro viene invece dall'intera filiera del trasporto aereo: le associazioni Iata, Assaeroporti, Assaereo e Ibar contestano la misura definendola un balzello destinato a pesare sui passeggeri.

La storia della tassa d'imbarco è lunga e contrastata. Pur essendo una microtassa disturba parecchio le compagnie: nel 2016 scattò infatti un aumento di 2,5 euro, maggiore di quello ipotizzato oggi.

Allora Ryanair minacciò l'abbandono degli scali italiani tanto che il governo con il ministro Delrio fece retromarcia. La tas-

sa tornò così ai livelli attuali.

Intanto governo e Pd hanno raggiunto l'accordo su come abolire le tariffe a 28 giorni,

per telefonia e tv. È il senso di un emendamento che il ministro allo Sviluppo, Calenda, ha presentato ieri alla legge di Bilancio. In sostanza, permette le tariffe a 28 giorni solo nel caso di promozioni di durata inferiore a un mese. Altrimenti, c'è l'obbligo per gli operatori di fare tariffe mensili.

Calenda stoppa le bollette a 28 giorni: possibili solo in caso di promozioni sotto il mese

## IPUNTI

### LE COMPAGNIE

Le compagnie protestano e i consumatori parlano di "balzello inutile". Nel 2016, a fronte di un'ipotesi di aumento, Ryanair minacciò di lasciare gli aeroporti italiani (sotto, Fiumicino)



### L'ANCI

I Comuni preparano emendamenti per avere dallo Stato gli arretrati della tassa. Altri interventi arrivano da Pd, Ala e dai toscani per introdurre un aumento di 2 euro



Peso: 27%



## LE CANDIDATURE

Mansi: "Forza Italia? Resto in **Confindustria**"

«OGNUNO fa la sua parte ma la mia è a fianco delle aziende». È un cortese rifiuto preventivo, quello di **Antonella Mansi** a Berlusconi, che in queste settimane è alla ricerca di un volto da candidare a Palazzo Chigi nelle prossime elezioni politiche. Secondo le ricostruzioni, il nome dell'imprenditrice maremmana, che lavora nell'azienda di famiglia Solmine, sarebbe stato portato all'attenzione del leader di Forza Italia dalla compagna Francesca Pascale, che ha avuto modo di incontrare Mansi più volte. Una mossa a quanto pare decisa senza consultarsi con la stessa Mansi o con il partito toscano, che non aveva mai sentito circolare il nome dell'ex **presidente di Confindustria** toscana come possibile candidata premier.

A giudicare dalla reazione di Mansi, però, una mossa a dir poco prematura: «Ammesso che tutto questo sia vero, visto che di questi tempi ne girano parecchie, sarebbe un'offerta molto lusinghiera», dice l'imprenditrice di 43 anni. Aggiungendo però: «Il mio impegno lo metto nella rappresentanza». Cioè in **Confindustria**. «Perché la rappresentanza è comunque un mo-

do di partecipare alla vita del Paese con responsabilità, guardando allo sviluppo e alla crescita», spiega Mansi.

Per candidarsi a incarichi così importanti, sostiene l'imprenditrice, «servono competenze, serve essere all'altezza della sfida, e le mie competenze sono per l'appunto nella rappresentanza». In pratica, un «no, grazie». Caso mai Berlusconi si convincesse davvero che Mansi possa essere il volto giusto per sparigliare e presentare agli elettori un proposta innovativa. L'imprenditrice potrebbe comunque essere una candidatura toscana? Difficile e improbabile. Con il Rosatellum, Forza Italia conta di ottenere in Toscana 2-3 seggi alla Camera e 1-2 al Senato. E la lista è già affollata. *(m.v.)*



Peso: 12%